



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 MARZO 2010

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE.
SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
OPERATIVO DA IERI. 50.000 NUOVI ALLOGGI 6
6993 COMUNI ALIMENTATI DA FONTI PULITE 7
SLUDERNO (BZ), COMUNE RINNOVABILE AL 100% 8
ON LINE IL MODELLO DI CERTIFICATO DI COPERTURA DEI COSTI DI TALUNI SERVIZI 9
REGIONE VARA TAGLIO COMUNITÀ MONTANE 10
FUNZIONE PUBBLICA E REGIONE FRIULI FIRMANO PROTOCOLLO 11

IL SOLE 24ORE

CORSA A OSTACOLI PER LA DEREGULATION 12

Leggi regionali, regolamenti comunali e discipline di settore bloccano la semplificazione

ORA SONO NOVE GLI INTERVENTI SENZA DIA 13

COMUNICAZIONE ONLINE/Ma per lavori straordinari pavimentazioni esterne, lavori temporanei e pannelli solari andranno allegate le autorizzazioni obbligatorie

REGIONI E COMUNI RESTANO DIVISI SULL'ITER VELOCE 14

LOMBARDIA A DUE VOCI/L'assessore comunale: tutto sarà più fluido. Il Pirellone frena: prima va modificata la legge urbanistica regionale - PARERI CONTRASTANTI/Corsini (Roma): il nostro piano regolatore in linea Umbria favorevole, dubbi della Puglia sulla certificazione dei tecnici

UN RESTYLING AL PATTO DI STABILITÀ 15

Escluse le spese statali per i grandi eventi ma sono comprese le risorse Expo

IL TAGLIO DEGLI STIPENDI È UN INVITO E NON UN OBBLIGO 23

LE OSSERVAZIONI/Il servizio studi del Senato ha segnalato l'incertezza della norma: mancano il termine e le sanzioni per chi non si adegua

NON CONVINCHE IL CERTIFICATO DI MALATTIA ONLINE 24

DERIVATI, LE BANCHE RISCHIANO UNA SANZIONE DA 2,79 MILIONI 25

Depfa, Jp Morgan, Deutsche e Ubs sono i quattro istituti coinvolti

IL SOLE 24ORE SUD

RIFIUTI, SOCIETÀ MISTE IN CRISI 26

L'allarme dei magistrati contabili lanciato già a fine dicembre

LE SPESE FISSE INGESSANO IL BILANCIO 27

Fondi ai forestali e contributi a pioggia in uno degli ultimi atti della legislatura

ITALIA OGGI

I DEPUTATI VANNO A LEZIONE DI RUSSO 28

Spesi dalla Camera 600mila euro per studiare le lingue

QUEL FONDO PERDUTO DI MARRAZZO 29

Spese folli, se fossero vere tutte le rivelazioni dei vari trans

COMPENSI, IL TESORO RESISTE A BRUNETTA 30

PC LENTI E PRATICHE IN STALLO ALL'INPDAP SCOPPIA LA RIVOLTA.....	31
DERIVATI, NEI COMUNI CI VUOLE LA FINANZA PER DISINNESCARE LA BOMBA DA 35 MLD	32
NOZZE GAY SUL TAVOLO DELLA CORTE.....	33
NIENTE ICI SE LA CASA È RURALE.....	34
<i>C'è l'esenzione per edifici strumentali e abitazioni</i>	
UN NEGOZIO È ATTIVO SOLO SE APRE DAVVERO	35
AL BAR LA TOILETTE NON È PER CHIUNQUE.....	36
TAGLIATI GLI ASSESSORI.....	37
<i>Ridotte le giunte. Nel 2011 i consigli</i>	
SALVAGENTE AD HOC PER TRIBUTI ITALIA.....	38
PIANO CASA, 50 MILA ALLOGGI AL VIA	39
<i>Housing sociale: risorse pubbliche e private per 4 miliardi</i>	
APPALTI, LE SANZIONI SONO A MISURA	40
<i>Da valutare anche le condizioni economiche dell'operatore</i>	
LA REPUBBLICA	
CALDEROLI E IL FALÒ DELLE VANITÀ	41
LA STAMPA	
PALERMO, L'ASSEDIO DEI PRECARI	42
<i>Una testa di capretto al presidente del consiglio comunale: "Dovete assumerci"</i>	
L'ACQUA E L'INSIDIA DEI FINTI ECOLOGISTI	43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Riforma Brunetta e il collegato lavoro: tutti gli adempimenti per il personale. Soluzioni pratiche ed operative

La riforma Brunetta muove i primi passi in regioni ed enti locali. I dubbi iniziali sugli adattamenti e rimandi contenuti nel Dlgs 150/2009 iniziano a dissiparsi alla luce delle diverse interpretazioni offerte anche dalle linee guida dell'Anci. La riforma prevede norme subito applicabili e altre a cui occorre adeguarsi entro precisi termini. Durante il corso vengono esaminate anche le novità introdotte dal dlgs Collegato Lavoro, approvato dal Senato lo scorso 3 Marzo in via definitiva, che introduce regole e norme più severe per la tutela del lavoro pubblico. Il corso fornisce esempi concreti, casi pratici ed azioni immediate per meglio operare in questa fase decisiva della Riforma ed inoltre verte sugli adempimenti a carico dei responsabili degli uffici di gestione delle risorse umane e del personale. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.67 del 22 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 17 marzo 2010 Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile finalizzate a fronteggiare il rischio della diffusione del virus influenzale A (H1N1). (Ordinanza n. 3860).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 12 febbraio 2010 Attuazione della delibera CIPE n. 116/2009 di integrazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione, in favore del DOCUP obiettivo 2 della regione Abruzzo. Programmazione 2000-2006, annualità 2006. (Decreto n. 1/2010).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 Superamento del limite del 30 per cento per gli investimenti infrastrutturali in funzione di particolari esigenze territoriali. (Deliberazione n. 89/2009).

DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 Assegnazione di risorse a carico del Fondo infrastrutture per il collegamento dello svincolo di via Campana della tangenziale di Napoli al porto di Pozzuoli - II lotto.

DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 Regione Abruzzo: proroga dei termini di impegno delle risorse di cui alle delibere 35/2005, 3/2006 e 160/2007, in considerazione degli eventi sismici dell'aprile 2009. (Deliberazione n. 114/2009).

NEWS ENTI LOCALI

PIANO CASA

Operativo da ieri. 50.000 nuovi alloggi

È operativo da ieri il Piano casa del Governo, che si pone l'obiettivo di creare 50 mila nuovi alloggi in cinque anni. Lo spiegano in una nota congiunta il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli e il suo collega all'Economia, Giulio Tremonti, dopo la firma del decreto per il bando di gara per la scelta della società di gestione del risparmio. "Si avvia oggi il piano casa per l'edilizia residenziale predisposto dal governo con cui si attiveranno finanziamenti pubblici e privati per un ammontare complessivo di circa 4 miliardi di euro - annuncia Matteoli -. Oggi è stato firmato, come ultimo atto, il

decreto che avvia la procedura di pubblicazione del bando di gara per la scelta della società di gestione del risparmio". Il ministro sottolinea inoltre come "il piano casa, concordato con le Regioni e le Autonomie locali ed approvato con decreto del Presidente del Consiglio il 18 luglio scorso, sia una realtà operativa". "Nella realizzazione del piano è stato ed è fondamentale il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti che - aggiunge Tremonti - con la realizzazione della Sgr dedicata e del relativo fondo si è dotata di uno strumento imprescindibile e innovativo per dare ai crescenti bisogni di edilizia sociale risposte non più rin-

viabili per una politica attenta alla coesione sociale'. "Le Fondazioni di origine bancaria apprendono con soddisfazione del completamento di un passaggio essenziale per la realizzazione del piano casa - afferma Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione che le rappresenta collettivamente -. Il piano di edilizia privata sociale vede infatti coinvolte in maniera attiva anche le nostre Fondazioni, che a livello locale stanno costituendo i fondi territoriali indispensabili per ampliare l'impatto del fondo nazionale creato da Cdpi Sgr". "Entro il prossimo mese - prosegue Matteoli - saranno convocate le Regioni

e sarà pubblicato il bando di gara per l'attivazione dei fondi immobiliari di housing sociale. Con il decreto firmato oggi e con quello con cui sono stati ripartiti tra le Regioni 377 milioni di euro, il Governo mantiene l'impegno di attivare 1 miliardo di euro di fondi statali per realizzare un programma indirizzato a soddisfare le necessità abitative di soggetti socialmente deboli, come gli sfrattati, le giovani coppie, le categorie protette. Con il piano casa - conclude Matteoli - sarà possibile realizzare nel quinquennio oltre 50 mila alloggi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA**

6993 Comuni alimentati da fonti pulite

Sono ben 6.993 i Comuni italiani dove è installato almeno un impianto di produzione energetica da fonti rinnovabili. Erano 5.580 lo scorso anno, 3.190 nel 2008. Le fonti pulite che fino a dieci anni fa interessavano, con il grande idroelettrico e la geotermia le aree più interne e comunque una porzione limitata del territorio italiano, oggi sono presenti nell'86% dei Comuni. E per quanto riguarda la diffusione, sono 6.801 i Comuni del solare, 297 quelli dell'eolico, 799 quelli del mini idroelettrico e 181 quelli della geotermia. Le biomasse si trovano invece in 788 municipi dei quali 286 utilizzano biomasse di origine organica animale o vegetale. È questo, in sintesi, il quadro dell'Italia sostenibile, rilevato dal rapporto Comuni Rinnovabili 2010 di Legambiente, realizzato in collaborazione con GSE e Sorgenia, presentato oggi a Roma nella sede del GSE, alla presenza di Emilio Cremona (presidente GSE), Nando Pasquali (AD di GSE), Vittorio Cogliati Dezza (Presidente nazionale Legambiente), Francesco Ferrante (Vicepresidente Kyoto Club), Massimo Orlandi (AD Sorgenia), Alessandro Ortis (Presidente Autorità energia elettrica e gas), Sara Romano (Direttore Generale per l'Energia del Ministero dello Sviluppo Economico), Edoardo Zanchini, responsabile Energia Legambiente, Simone Togni (Segretario generale Anev). Il rapporto rac-

conta con numeri, tabelle, cartine il salto impressionante che si è verificato in Italia nel numero degli impianti installati. Attraverso nuovi impianti solari, eolici, geotermici, idroelettrici, da biomasse già oggi sono centinaia i Comuni in Italia che producono più energia elettrica di quanta ne consumano. Grazie a questi impianti sono stati creati nuovi posti di lavoro, portati nuovi servizi e create nuove prospettive di ricerca applicata oltre, naturalmente, ad aver ottenuto un maggiore benessere e qualità della vita. Queste esperienze - evidenzia il Rapporto - sono oggi la migliore dimostrazione del fatto che investire nelle rinnovabili è una scelta lungimirante e conveniente, che può innescare uno scenario virtuoso di innovazione e qualità nel territorio. "Nel 2009 la crescita delle fonti rinnovabili è stata fortissima (+13% di produzione), e dimostra quanto oggi queste tecnologie siano affidabili e competitive - ha dichiarato Vittorio Cogliati Dezza, Presidente nazionale di Legambiente -. Ora occorre puntare con forza in questa direzione, capire quanto sia nell'interesse del Paese raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione Europea al 2020 per la riduzione delle emissioni di CO2 e la crescita delle rinnovabili. Per questo siamo preoccupati di fronte all'assordante silenzio che ci sta accompagnando alla scadenza del prossimo giugno, quando l'Italia dovrà comunicare all'UE il piano nazio-

nale per rientrare nell'obiettivo al 2020 del 17% di rinnovabili". I Comuni del Solare sono 6.801 (erano 5.580 lo scorso anno), cioè l'83,9 % del totale. Per il solare fotovoltaico è il Comune di Craco (Mt) in testa alla classifica di diffusione con una media di oltre 542 kW ogni 1.000 abitanti (la classifica premia la diffusione per numero dei residenti proprio per evidenziare le potenzialità delle rinnovabili nel soddisfare i fabbisogni delle famiglie). Nel solare termico a vincere è il piccolo Comune di Fiè allo Sciliar (Bz), con una media di 1.152 mq/1.000 abitanti che riesce a soddisfare larga parte dei fabbisogni di acqua calda sanitaria e riscaldamento delle famiglie. Con il solare sono 51 i Comuni che hanno già raggiunto l'obiettivo fissato dall'Unione Europea di 264 mq/1.000 abitanti, 15 in più rispetto allo scorso anno. I Comuni dell'Eolico sono 297 per una potenza installata pari a 5.148 MW, (1.287 MW in più rispetto al 2009), che soddisfa il fabbisogno elettrico di oltre 4 milioni 100 mila famiglie. 192 municipi tra questi possono considerarsi autonomi dal punto di vista elettrico, poiché producono più energia di quanta ne viene consumata. I Comuni del Mini Idroelettrico sono 799 (il rapporto prende in considerazione gli impianti fino a 3 MW) con una potenza totale installata di 715 MW, in grado di produrre ogni anno oltre 2.860 GWh, pari al fabbisogno di energia elet-

trica di oltre 1 milione e 100 mila famiglie. I Comuni della Geotermia sono 181, per una potenza installata pari a 880 MW elettrici e 38,8 termici. Grazie a questi impianti vengono prodotti ogni anno circa 6.600 GWh di energia elettrica in grado di soddisfare il fabbisogno di più di 2 milioni 640 mila famiglie. I Comuni della Biomassa sono 788 per una potenza installata complessiva di 1.023 MW elettrici e 985 termici. Di questi, 421,1 MWe e 35,6 MWt derivano da impianti a Biogas. Grazie a questi impianti si producono 7.161 GWh l'anno pari al fabbisogno elettrico di oltre 2 milioni 860 mila famiglie. In forte crescita sono gli impianti collegati a reti di teleriscaldamento (355), che permettono alle famiglie un significativo risparmio in bolletta grazie alla maggiore efficienza degli impianti. Sono 286 i Comuni in cui gli impianti utilizzano biomasse 'vere' (ossia materiali di origine organica animale o vegetale), riuscendo a soddisfare larga parte del fabbisogno di riscaldamento e acqua calda sanitaria. Sono 825 i Comuni in Italia che grazie a una sola "nuova" fonte rinnovabile (mini-idroelettrica, eolica, fotovoltaica, da biomasse o geotermica) producono più energia elettrica di quanta ne consumano le famiglie residenti. 24 invece i Comuni che grazie a impianti di teleriscaldamento collegati a impianti da biomasse o da geotermia superano il proprio fabbisogno termico.

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA****Sluderno (Bz), comune rinnovabile al 100%**

Sono 15 i Comuni italiani al 100% rinnovabili per i fabbisogni sia elettrici che termici delle famiglie, il miglior esempio di innovazione energetica e ambientale. In queste realtà sono impianti a biomasse allacciati a reti di teleriscaldamento e solari termici a soddisfare i fabbisogni di riscaldamento e acqua calda, ed è un mix di impianti rinnovabili a permettere di soddisfare e superare, anche ampiamente, i fabbisogni elettrici dei cittadini residenti. E il più virtuoso, premiato da Legambiente, è Sluderno (Bz), un Comune con poco più di 1.800 abitanti che fonda il suo successo su un intelligente mix

di diversi impianti diffusi nel territorio: 960 mq di pannelli solari termici e 512 kW di pannelli solari fotovoltaici diffusi sui tetti di case e aziende, più 4 micro impianti idroelettrici con una potenza complessiva di 232 kW. E un impianto eolico da 1,2 MW, realizzato in "comproprietà" con 3 Comuni vicini. L'impianto è installato nel Comune di Malles è gestito da un Consorzio dei Comuni più alcune aziende elettriche locali. A scaldare le case sono gli impianti da biomasse locali e da biogas, con una potenza complessiva di 6.200 kW termici, entrambi di tipo cogenerativo, allacciati ad una rete di teleriscaldamento

lunga 23 km. Questi impianti producono oltre 13 milioni di kWh annua di energia termica per soddisfare il fabbisogno di oltre 500 utenze sia del Comune di Sluderno che del vicino Comune di Glorenza. Premiate, inoltre, realtà dove attraverso investimenti lungimiranti nelle fonti rinnovabili, sono stati ottenuti risultati che vanno ben oltre la risposta agli obiettivi energetici e ambientali. Un esempio è il Comune di Tocco da Casauria (Pe), dove sono in funzione quattro pale eoliche che complessivamente (con 3,2 MW) permettono di produrre più energia elettrica di quella necessaria alle famiglie re-

sidenti. Nel Comune, inoltre, sono presenti 24 kW di pannelli fotovoltaici oltre a grandi impianti idroelettrici. Qui le royalties provenienti dall'eolico hanno permesso al Comune di acquistare lo storico Castello e progettare la ristrutturazione. Altro esempio è quello del Comune di Maiolati Spontini (An), di circa 5.700 abitanti, che grazie ad un mix energetico fatto di pannelli solari fotovoltaici (135 kW), di un impianto mini idroelettrico (400 kW) e soprattutto di un impianto a biogas da discarica entra di diritto nella categoria "100% elettrici".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

On line il modello di certificato di copertura dei costi di taluni servizi

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto 8 marzo 2010 relativo all'approvazione da parte del direttore centrale della finanza locale del Dipartimento per gli affari interni e territoriali dei certificati per la dimostrazione, per il triennio 2009-2011, della copertura del costo complessivo della gestione dei servizi a domanda individuale, del servizio per la gestione dei rifiuti urbani e del servizio di acquedotto. I certificati devono essere trasmessi da comuni, province e comunità montane, anche se parzialmente o totalmente negativi, entro il termine perentorio del 31 maggio 2010 per la certificazione relativa all'anno 2009, del 31 marzo 2011 per la certificazione relativa all'anno 2010, del 2 aprile 2012 per la certificazione relativa all'anno 2011, alle prefetture competenti per territorio.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/19/0926_AIIDMFL08032010.pdf

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Regione vara taglio comunità montane

La Giunta regionale d'Abruzzo ha adottato un provvedimento per la ridelimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità Montane, riducendoli da 19 a 11 e dando così attuazione a quanto previsto dalla Legge regionale 27.06.2008, n. 10. Lo ha reso noto l'Assessore agli Enti locali, Carlo Masci. "Si tratta di un passaggio importante ma intermedio - ha spiegato - e destinato a proseguire con l'esame della proposta in Consiglio regionale, per la definitiva approvazione". La scelta di ridelimitare gli ambiti e ridurre il numero delle Comunità Montane si inserisce "nel percorso di razionalizzazione della spesa pubblica e di riduzione del numero degli enti sub regionali, obiettivi rilevanti del programma di Governo". Il procedimento aveva subito una battuta di arresto, a seguito dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria 2010), che ha disposto l'azzeramento dei trasferimenti statali da sempre previsti per le Comunità Montane. "A livello regionale - ha ricordato l'Assessore - è in corso una riflessione sull'assetto istituzionale ottimale per garantire in futuro il miglior livello di servizi ai cittadini delle aree montane, ferma restando la necessità di erogare gli stessi in forma associata. La Regione continuerà, comunque - ha concluso Masci - anche attraverso la Conferenza delle Regioni, a sollecitare la sospensione delle norme statali che hanno disposto il taglio delle risorse finanziarie previste per le Comunità Montane, taglio che determina conseguenze gravissime per gli stessi Enti, tra cui l'impossibilità di approvare i bilanci nei termini di legge (30 aprile 2010)".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Funzione pubblica e Regione Friuli firmano protocollo

Il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia hanno sottoscritto oggi a Roma un Protocollo di intesa per la promozione e lo sviluppo di Progetti Strategici a valenza regionale volti a migliorare la qualità dei servizi erogati nonché realizzare servizi avanzati per i cittadini e le imprese. Ministero e Regione intendono sviluppare azioni sinergiche su obiettivi strategici comuni, anche attraverso la condivisione delle migliori pratiche tecnologiche e organizzative adottate, al fine di agevolare il rapporto tra cittadino e PA, semplificando le procedure, riducendo i tempi di risposta, ottimizzando nel contempo l'uso delle risorse pubbliche aumentando l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa. Gli obiettivi strategici indicati nel protocollo d'intesa rientrano sia nel Piano di E-Gov 2012 sia nell'ambito delle azioni strutturali su cui la Regione ha già iniziato un percorso di sviluppo finalizzato, grazie all'utilizzo dell'ICT (tecnologia dell'informazione e della comunicazione), alla semplificazione e alla sburocraziazione dei propri procedimenti amministrativi. In particolare, attraverso questo accordo si prevede: - l'estensione dell'utilizzo della Carta Regionale dei Servizi quale strumento sicuro, previsto dal Codice dell'Amministrazione Digitale, per l'autenticazione in rete e l'impiego di tutti i servizi online messi a disposizione dalle pubbliche amministrazioni, con particolare riferimento ai servizi in ambito sanitario e alle funzioni di pagamento; - lo sviluppo e la diffusione della tecnologia della "cooperazione applicativa" che facilita la condivisione e lo scambio di dati e informazioni tra i diversi sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni; - la realizzazione di una infrastruttura in grado di rilevare il grado di soddisfazione dei fruitori dei servizi on line, anche attraverso l'utilizzo dell'intuitivo strumento delle emoticon (riproduzioni stilizzate delle principali espressioni facciali umane); - la dematerializzazione di documenti, comunicazioni e procedimenti amministrativi delle pubbliche amministrazioni finalizzata alla riduzione della spesa pubblica, in termini sia di risparmi diretti (carta, spazi, ecc.) sia di risparmi indiretti (tempo, efficienza, ecc.). A tal fine risulta essenziale per le pubbliche amministrazioni l'utilizzo della posta elettronica certificata e l'interoperabilità dei sistemi di protocollo informatico sia per le comunicazioni interne che per quelle all'esterno. Il protocollo si inserisce perfettamente nella strategia di ammodernamento indicata dal Governo e avviata con i Piani industriali del Ministro per la Pubblica amministrazione e dell'Innovazione e con la programmazione regionale e locale in tema di sviluppo della società dell'informazione.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

LE VIE DELLA RIPRESA – Il sostegno ai consumi

Corsa a ostacoli per la deregulation

Leggi regionali, regolamenti comunali e discipline di settore bloccano la semplificazione

ROMA - La liberalizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria in casa rischia di risolversi in un bluff: lo conferma il testo definitivo del decreto legge varato dal governo. Gli ostacoli sul percorso della deregulation sono infiniti. Anzitutto le leggi regionali «più restrittive»: prevarranno sulle norme statali vecchie e nuove, rendendo possibile le manutenzioni straordinarie senza denuncia di inizio attività (dia) soltanto in Friuli-Venezia Giulia e Sardegna: le uniche due regioni che hanno già approvato una legislazione «non restrittiva». In secondo luogo, le prescrizioni dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi comunali dovranno essere osservati scrupolosamente, pure se in contrasto con le disposizioni del decreto legge. Dovranno infine essere rispettate tutte le «altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia» e, in particolare, «le norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie», «le norme relative all'efficienza energetica» e «le disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio». L'interpretazione più accreditata presso gli uffici tecnici di regioni e comuni è che la denuncia di inizio attività (dia), cacciata dalla porta, debba obbligatoriamente rientrare dalla finestra ogni volta che il progetto incroci una delle normative elencate. Se il bene è vincolato, per esempio, se è localizzato in zona sismica, se tra gli interventi sono previsti impianti elettrici o energetici, si ritorna alla casella di partenza, alla procedura obbligatoria della dia. Ci sono poi i paletti già piantati dallo stesso decreto legge per escludere la deregulation negli interventi che intervengano sulle parti strutturali dell'edificio, che comportino un aumento delle unità immobiliari, che implicano «incremento dei parametri urbanistici» come volumetrie, superfici o destinazioni di uso. Non è difficile vedere che con queste condizioni la liberalizzazione non decollerà. Una volta pubblicato il decreto legge sulla Gazzetta ufficiale (potrebbe avvenire già oggi), spetterà al Parlamento tentare di migliorare le norme dell'articolo 5, correggere il tiro, rendere più chiare le condizioni necessarie per l'applicazione della deregulation. Per ora, il decreto, che parte dal presupposto dichiarato da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti di rispettare le prerogative regionali per evitare un altro conflitto dopo quello del «piano casa», sembra affondare nelle sabbie mobili dei vincoli locali. Solo dopo le elezioni e con i nuovi governatori in carica si capirà se sarà possibile

aprire uno spiraglio per un accordo fra governo e regioni sulla via di una semplificazione condivisa. Le reazioni di imprese e professionisti confermano lo scetticismo generale. Sul piano astratto, come da tradizione, le imprese di costruzioni sono favorevoli all'intervento di semplificazione, mentre i professionisti sono fortemente contrari o chiedono comunque garanzie. Le reazioni effettive tradiscono però la perplessità. Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, è chiarissimo. «Queste norme - dice - costituiscono un piccolo passo avanti, ma nessuno ci venga a dire che è il provvedimento per il rilancio dell'edilizia. Le semplificazioni che aspettavamo con il decreto legge annunciato un anno fa, dalla conferenza di servizi allo sportello unico, sono sparite». L'Ance conferma, per altro, che il decreto sarà applicabile solo in Friuli-Venezia Giulia e Sardegna. Poco più soddisfatto Stefano Bastianoni, segretario nazionale di Anapea Confartigianato. «Questa soluzione - afferma - completerebbe la parte mancante del piano casa, ma temiamo che di restare ancora una volta delusi come accadde con il piano casa. Capiamo che le regioni siano gelose delle proprie prerogative, ma contiamo sul fatto che vedano l'esigenza di semplificare». Tra

i professionisti, il commento più duro arriva dal consiglio nazionale degli architetti. Non soltanto perché l'eliminazione della dia toglie lavoro a tanti professionisti. Gli architetti ne fanno una questione di qualità del costruire. «La possibilità di intervenire senza alcun tipo di titolo abitativo - afferma un comunicato del Cna - in materia di manutenzione straordinaria e di altre significative attività edilizie non costituisce un auspicabile intervento di semplificazione amministrativa ma, al contrario, induce gravissime conseguenze in relazione alla sicurezza, alla tutela del patrimonio edilizio, alla rispondenza degli interventi realizzati alle normative di tipo edilizio, paesistico ed ambientale ed alla possibilità da parte delle pubbliche amministrazioni di controllare gli interventi sul patrimonio esistente». Più prudenti i geometri. «Siamo d'accordo - dice il presidente del consiglio nazionale Fausto Savoldi - con la semplificazione burocratica che rende più facile la vita ai cittadini e anche ai progettisti, eliminando carte inutili. Siamo totalmente contrari, invece, a una deregulation tecnica e tecnologica: sarebbe grave se si decidesse di procedere senza specialisti o senza progetto».

Giorgio Santilli

Il testo - Quali sono i tipi di opere che non richiedono più la denuncia di inizio attività

Ora sono nove gli interventi senza Dia

COMUNICAZIONE ONLINE/Ma per lavori straordinari pavimentazioni esterne, lavori temporanei e pannelli solari andranno allegate le autorizzazioni obbligatorie

Pubblichiamo l'articolo del decreto incentivi che liberalizza l'attività edilizia. Prima della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» sono possibili ulteriori correzioni.

ARTICOLO 5

Attività edilizia libera

1. L'articolo 6 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui al decreto del presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, è sostituito dal seguente: «Articolo 6. (L) - (Attività edilizia libera). -1. Salve più restrittive disposizioni previste dalla disciplina regionale e comunque nell'osservanza delle prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali e nel rispetto delle altre normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia e, in particolare, delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienicosanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica nonché delle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, i seguenti interventi possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo:

- a) gli interventi di manutenzione ordinaria;
- b) gli interventi di manutenzione straordinaria di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implichino incremento dei parametri urbanistici;
- c) gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non comportino la realizzazione di rampe o di ascensori esterni, ovvero di manufatti che alterino la sagoma dell'edificio;
- d) le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, a esclusione di attività di ricerca di idrocarburi, e che siano eseguite in aree esterne al centro edificato;
- e) i movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari;
- f) le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee e a essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a novanta giorni;
- g) le serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola;
- h) le opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico comunale;
- i) i pannelli solari, fotovoltaici e termici, senza serbatoio di accumulo esterno, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori delle zone di tipo A di cui al decreto del ministro per i Lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444;
- l) le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

2. Al fine di semplificare il rilascio del certificato di prevenzione incendi per le attività di cui al comma 1, il certificato stesso, ove previsto, è rilasciato in via ordinaria con l'esame a vista. Per le medesime attività, il termine previsto dal primo periodo del comma 2 dell'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del presidente della Repubblica 12 gennaio 1998, n. 37, è ridotto a trenta giorni.

3. Prima dell'inizio degli interventi di cui al comma 1, lettere b), f), h), i) e l), l'interessato, anche per via telematica, comunica all'amministrazione comunale, allegando le autorizzazioni eventualmente obbligatorie ai sensi delle normative di settore e, limitatamente agli interventi di cui alla citata lettera b), i dati identificativi dell'impresa alla quale intende affidare la realizzazione dei lavori.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Regioni e comuni restano divisi sull'iter veloce

LOMBARDIA A DUE VOCI/L'assessore comunale: tutto sarà più fluido. Il Pirellone frena: prima va modificata la legge urbanistica regionale - PARERI CONTRASTANTI/Corsini (Roma): il nostro piano regolatore in linea Umbria favorevole, dubbi della Puglia sulla certificazione dei tecnici

ROMA - Regioni e comuni divisi sulla semplificazione edilizia. In attesa di valutare nel dettaglio il testo definitivo della norma che cancella la denuncia di inizio attività per le opere interne, cominciano ad arrivare dal territorio le prime riserve, i distinguo e le eccezioni. Ma anche i commenti entusiastici di qualche città, felice di essersi liberata in un colpo solo di valanghe di pratiche edilizie. Due poli estremi che convivono anche in una regione così vicina alle scelte del governo come la Lombardia. E così mentre Milano plaude alla semplificazione che promette di applicare senza riserve, i tecnici regionali avanzano qualche dubbio: «A una prima lettura non vedo ostacoli, neanche urbanistici, perché a Milano non si applichi - commenta soddisfatto l'assessore allo sviluppo del territorio, Carlo Masseroli -. A Milano stavamo già studiando come velocizzare le Dia per la manutenzione straordinaria che sono tantissime, ma con questa grande semplificazione ora sarà tutto più fluido». Più caute invece alla Regione Lombardia le prime valutazioni tecniche.

«Per applicare le norme di dettaglio dovrà essere modificata la legge urbanistica regionale, che individua gli interventi considerati attività libera - spiega Umberto Saia dell'ufficio legislativo per l'urbanistica della Lombardia -. È ancora presto per dare una valutazione, ma credo che senza questo passaggio, la semplificazione non si applica in Lombardia». Non tutto poi è liberalizzato dal decreto. Ce l'ha già chiaro, ad esempio, Maria Grazia Santoro, assessore alla pianificazione di Udine: «Noi siamo in piena zona sismica: se anche non servirà più la Dia, bisognerà depositare i calcoli per la staticità del progetto». Operazione certo non alla portata del semplice cittadino. Ma anche senza voler tirare in ballo la sicurezza: «In Friuli abbiamo già eliminato la Dia per i garage e le pertinenze - continua Santoro - ma basta che ci sia anche un solo punto luce per rendere necessaria la certificazione dell'impianto elettrico». Udine fa storia a sé anche sul piano casa perché ha provato ad opporsi alla legge regionale: «Abbiamo raccolto l'adesione di altri comuni per chiedere al governo di

impugnarla perché non prevede la possibilità per i comuni di regolare e limitare l'applicazione dei premi di volume sul proprio territorio». Di fatto però la legge è operativa anche se finora al Comune sono arrivate meno di dieci domande. L'applicazione sarà diretta e immediata nel Lazio, che non ha una legge regionale più restrittiva. Nessun problema neanche per il richiamo del decreto all'«osservanza delle prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali». «Il piano regolatore di Roma, con le sue norme tecniche è in linea con il testo unico e non lo può derogare» precisa l'assessore all'Urbanistica, Marco Corsini, che dà subito un giudizio «positivo». Ma con cautela. «Mi sembra un provvedimento da paese maturo e responsabile» commenta. E si preoccupa: «Chi potrà infatti garantire che il cittadino non tocchi in effetti elementi strutturali dell'edificio? Prima con la Dia c'era la firma e la responsabilità del tecnico». Secondo Corsini il Comune non ha strumenti per verificare: «A una prima lettura non mi sembra serva una comunicazione all'amministrazione». Cu-

riosamente a schierarsi per l'applicazione automatica, senza vincoli, è una regione di centro-sinistra come l'Umbria. «Il decreto - afferma Luciano Tortoioli, direttore ambiente, territorio ed infrastrutture dell'Umbria, tra i tecnici che hanno lavorato all'intesa con il governo sul piano casa - è quello concordato con le regioni, che ora saranno libere di decidere. E se vorranno far prevalere proprie norme più restrittive dovranno approvare nuove leggi diverse». A far intravedere le difficoltà è la posizione della Puglia. «Seguiamo il testo unico nazionale - annuncia Angela Barbanente, assessore regionale all'urbanistica - per cui la manutenzione straordinaria per noi diventerà attività libera». Ma già pensa a qualche distinguo: «Manca qualsiasi riferimento alla certificazione da parte di un tecnico. Su questo punto, probabilmente, la regione dovrà intervenire in tempi stretti. Altrimenti, se si decide ad esempio lo spostamento di una tramezzo in una casa, chi garantisce che non si tratti di un muro portante?»

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE – pag.34

ENTI LOCALI - Approvato definitivamente dal Senato il decreto sulle misure finanziarie destinate a comuni e province

Un restyling al patto di stabilità

Escluse le spese statali per i grandi eventi ma sono comprese le risorse Expo

Quasi al fotofinish il decreto enti locali è diventato legge. Quattro giorni prima della sua decadenza, con 151 sì, 92 no e tre astenuti, il Senato ha approvato il testo che rinvia al 2011 i tagli alle poltrone locali contenuti in finanziaria e puntella i conti di Roma capitale. Lasciando invece a bocca asciutta Milano che, sulla possibilità di detrarre dal patto di stabilità tutte le spese per Expo 2015, ha portato a casa solo un ordine del giorno bipartisan. A favore del provvedimento si è schierata compatta la maggioranza mentre Pd e Idv hanno ribadito la loro contrarietà. Vedendosi però respinte sia le pregiudiziali di costituzionalità sia i 200 emendamenti presentati in aula. Il massimo che l'opposizione è riuscita a

incassare è stato l'ok del governo sulla riformulazione di un ordine del giorno bipartisan che impegna l'esecutivo stesso a «valutare l'opportunità di (...) non considerare nel saldo finanziario anche la quota a carico degli enti locali, relativamente alle opere previste per Expo». Il decreto infatti consente ai comuni di escludere dal patto di stabilità interno le opere realizzate in occasione dei grandi eventi. Ma non quelle relative alla manifestazione milanese del 2015 perché l'esonero dal computo delle spese per l'Expo è limitato alla quota coperta dal finanziamento statale; la norma prevede infatti l'equiparazione di queste uscite a quelle sostenute per gli stati di emergenza, che sottraggono ai vincoli di finanza

pubblica «le risorse provenienti dallo stato e le relative spese». Ma non è questa l'unica novità in tema di patto contenuta nel Dl. Inedito è il trattamento per gli enti che hanno percepito entrate extra da operazioni straordinarie messe in atto da partecipate quotate; per loro cambiano le basi di calcolo, perché le percentuali di miglioramento previste dalla manovra d'estate 2008 si applicano ai saldi medi del 2003/2007, anziché a quelli del triennio 2005/2007. Confermata l'esclusione dal patto delle entrate da cessioni e alienazioni e dei dividendi distribuiti dalle quotate; a differenza dell'anno scorso, però, l'esclusione diventa obbligatoria, e limitata a chi l'ha già prevista nel 2009. Rinnovato anche il (piccolo) via libera ai pa-

gamenti, autorizzato dalla regione, per gli enti virtuosi, cioè quelli che hanno rispettato il patto nel 2008 e che vantano organici e spese correnti più leggeri della media. Passando alle reazioni, soddisfatto si è detto il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli facendo notare che «decine di migliaia di poltrone sono state abrogate con una "dieta forzata" sugli enti locali». Divise invece province e comuni. Le prime hanno sottolineato favorevolmente l'addio alle Ato; i secondi hanno parlato di «un'altra occasione persa per dare risposte concrete ai comuni italiani».

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

LE PRINCIPALI NOVITÀ

LIBERATI GLI INVESTIMENTI PER IL MONDIALE DI VARESE

Escluse dal patto di stabilità per le spese legate ai «grandi eventi» solo per quel che riguarda la quota finanziata da fondi statali. La norma aiuta per esempio i conti di Varese (che ha ospitato i mondiali di ciclismo) ma non «libera» gli investimenti del comune di Milano

DA SUBITO RIDOTTI I POSTI DA ASSESSORE

Scattano da quest'anno i tagli del 20% alle giunte di comuni e province; la misura riguarda quindi anche gli enti locali che vanno al voto domenica e lunedì prossimi. Rimane invece in calendario per il 2011 la riduzione del numero dei consiglieri

ESCLUSI DAL «CONTO» I PROVENTI DA CESSIONI

Confermata l'esclusione dal patto delle entrate da cessioni di quote di società e alienazioni immobiliare, purché riutilizzate per investimenti o per abbattere il debito. Gli enti che hanno scelto di escludere queste voci nel 2009 devono rifarlo per il 2010 e 2011

NUOVI COEFFICIENTI PER LE ENTRATE EXTRA

Nuovo trattamento per le entrate extra realizzate attraverso operazioni straordinarie di società partecipate quotate. Gli enti dovranno applicare i coefficienti di miglioramento alla media dei saldi 2003/2007 e non più a quella del triennio 2005/2007

RIDETERMINATI I FONDI PERI PICCOLI CENTRI

Rimodulati i fondi per i piccoli comuni; 126 milioni per gli enti con alta percentuale di bambini o anziani, 42 milioni per gli investimenti nei centri con meno di 3mila abitanti e aumenti per il fondo ordinario degli enti colpiti dal terremoto in Abruzzo

DOPPIA CONTABILITÀ PER ROMA CAPITALE

Divisione netta al comune di Roma fra la gestione ordinaria e quella legata al ripiano del debito pregresso, che sarà affidata a un commissario straordinario. Ridisciplinata l'anticipazione da 600 milioni, da realizzare con la vendita di immobili della Difesa

Tagli immediati per gli assessori e patto «leggero» sulle entrate extra

Pubblichiamo il testo del decreto legge 25 gennaio 2010, n.2, recante «Interventi urgenti concernenti enti locali e regioni», con le modifiche apportate in sede di conversione. La legge di conversione è stata approvata ieri in via definitiva dal Senato.

ARTICOLO 1

Interventi urgenti sul contenimento delle spese negli enti locali

1. All'articolo 2, comma 183, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dai seguenti: «Il ministro dell'Interno, con proprio decreto, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, provvede per l'anno 2010 alla corrispondente riduzione, in proporzione alla popolazione residente, del contributo ordinario spettante ai singoli enti. Per l'anno 2012 il ministro dell'Interno, con proprio decreto, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, provvede alla corrispondente riduzione, in proporzione alla popolazione residente, del contributo ordinario spettante ai singoli enti per i quali ha luogo il rinnovo dei rispettivi consigli. Per l'anno 2012 la riduzione del contributo ordinario è applicata, in proporzione alla popolazione residente, a tutti gli enti per i quali il rinnovo dei rispettivi consigli ha luogo nel medesimo anno e a quelli per i quali ha avuto luogo nell'anno precedente. Con legge dello Stato è determinato l'ammontare della riduzione del contributo ordinario con riguardo a ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015. Per ciascuno di tali anni la riduzione del contributo è applicata, in proporzione alla popolazione residente, a tutti gli enti per i quali il rinnovo del consiglio ha luogo in quell'anno e a quelli per i quali ha avuto luogo negli anni precedenti, a decorrere dal 2011. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano quanto previsto dai commi da 184 a 187 secondo quanto previsto dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione, fermo restando quanto disposto dall'articolo 10 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3»; conseguentemente al comma 184, primo periodo, del medesimo articolo 2 dopo le parole: «consiglieri comunali» sono inserite le seguenti: «e dei consiglieri provinciali», ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Ai fini della riduzione del numero dei consiglieri comunali e dei consiglieri provinciali di cui al primo periodo non sono computati il sindaco e il presidente della provincia». **1-bis** - All'articolo 2, comma 185, secondo periodo, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, le parole: «pari a un quinto» sono sostituite dalle seguenti: «pari a un quarto». **1-ter** - Dopo il comma 185 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, è inserito il seguente: «185-bis. All'articolo 21 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni: a) i commi 1 e 2 sono abrogati; b) la rubrica è sostituita dalla seguente: "Revisione delle circoscrizioni provinciali"». **1-quater** - All'articolo 2, comma 186, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'alinea, le parole: «In relazione alle riduzioni del contributo ordinario di cui al comma 183, i comuni devono altresì adottare» sono sostituite dalle seguenti: «Al fine del coordinamento della finanza pubblica e per il contenimento della spesa pubblica, i comuni devono adottare»; b) alla lettera a), dopo le parole: «difensore civico» è inserita la seguente: «comunale» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «le funzioni del difensore civico comunale possono essere attribuite, mediante apposita convenzione, al difensore civico della provincia nel cui territorio rientra il relativo comune. In tale caso il difensore civico provinciale assume la denominazione di "difensore civico territoriale" ed è competente a garantire l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze e i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini»; c) alla lettera b), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «tranne che per i comuni con popolazione superiore a 250.000 abitanti, che hanno facoltà di articolare il loro territorio in circoscrizioni, la cui popolazione media non può essere inferiore a 30.000 abitanti; è fatto salvo il comma 5 dell'articolo 17 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267»; d) alla lettera d), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, tranne che nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti»; e) alla lettera e), le parole: «facendo salvi» sono sostituite dalle seguenti: «ad eccezione dei bacini imbriferi montani (Bim) costituiti ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959. Sono fatti salvi». **1-quinquies** - All'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, dopo il comma 186 è inserito il seguente: «186-bis. A decorrere da un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono soppresse le Autorità

d'ambito territoriale di cui agli articoli 148 e 201 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni. Decorso lo stesso termine, ogni atto compiuto dalle Autorità d'ambito territoriale è da considerarsi nullo. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni attribuiscono con legge le funzioni già esercitate dalle Autorità, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Sono abrogati gli articoli 148 e 201 del decreto legislativo n. 152 del 2006». **1-sexies** - All'articolo 2, comma 187, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al secondo periodo: 1) le parole: «ai comuni montani» sono sostituite dalle seguenti: «ai comuni appartenenti alle comunità montane»; 2) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281»; b) il terzo periodo è soppresso. 2. Le disposizioni di cui ai commi 184 e 186, lettere b), c) ed e), dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, come modificato dal presente articolo, si applicano a decorrere dal 2010, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo. Le disposizioni di cui al comma 185 si applicano a decorrere dal 2010, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo. Le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 186, lettere a) e d), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, come modificato dal presente articolo, si applicano, in ogni comune interessato, dalla data di scadenza dei singoli incarichi dei difensori civici e dei direttori generali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

ARTICOLO 2

Circoscrizioni dei collegi spettanti alle province

1. Entro il 30 novembre 2010 è ridefinita la tabella delle circoscrizioni dei collegi ai sensi dell'articolo 9 della legge 8 marzo 1951, n. 122, e successive modificazioni, ai fini del rinnovo dei consigli provinciali che ha luogo a decorrere dal 2011. La riduzione del numero dei consiglieri provinciali di cui al comma 184 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, come modificato dall'articolo 1, è efficace anche in caso di mancata ridefinizione della tabella. In tale caso, in deroga all'articolo 14, secondo comma, della legge 8 marzo 1951, n. 122, ciascun gruppo deve comprendere un numero di candidati non inferiore ad un terzo e non superiore al numero dei collegi della provincia. **1-bis** - All'articolo 9, quarto comma, della legge 8 marzo 1951, n. 122, sono apportate le seguenti modificazioni: a) dopo le parole: «su proposta del ministro dell'Interno» sono inserite le seguenti: «sentita previamente la provincia interessata» - b) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nel caso in cui la provincia non esprima il proprio avviso entro quindici giorni dalla richiesta, il decreto può essere comunque adottato».

ARTICOLO 3

Interventi urgenti sul contenimento delle spese nelle regioni

1. Ai fini del coordinamento della finanza pubblica e per il contenimento della spesa pubblica ciascuna regione, a decorrere dal primo rinnovo del consiglio regionale successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, definisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, l'importo degli emolumenti e delle utilità, comunque denominati, ivi compresi l'indennità di funzione, l'indennità di carica, la diaria, il rimborso spese, a qualunque titolo percepiti dai consiglieri regionali in virtù del loro mandato, in modo tale che, ove siano maggiori, non eccedano complessivamente, in alcun caso, l'indennità massima spettante ai membri del Parlamento.

ARTICOLO 4

Disposizioni per la funzionalità degli enti locali

1. Ai fini dell'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali e della verifica della salvaguardia degli equilibri di bilancio sono confermate, per l'anno 2010, le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 1-bis, del decreto legge 30 dicembre 2004, n. 314, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 marzo 2005, n. 26.

2. Per l'anno 2010 i trasferimenti erariali in favore di ogni singolo ente sono determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2-quater, comma 2, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, ed alle modifiche delle dotazioni dei fondi successivamente intervenute.

3. Sono prorogate per l'anno 2010 le disposizioni in materia di compartecipazione provinciale al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche di cui all'articolo 31, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, confermate per l'anno 2009 dall'articolo 2-quater, comma 3, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189.

4. L'articolo 2, comma 23, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, è sostituito dal seguente: «23. Per ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012, a valere sul fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sono disposti dal ministero dell'Interno, garantendo una riduzione complessiva degli stanziamenti pari a 10 milioni di euro per ciascun anno del triennio, i seguenti interventi: a) fino ad un importo complessivo di 45 milioni di euro, il contributo ordinario al lordo della detrazione derivante dall'attribuzione di una quota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è incrementato in misura pari al 30 per cento per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, nei quali il rapporto tra la popolazione residente ultrasessantacinquenne e la popolazione residente complessiva è superiore al 25 per cento, secondo gli ultimi dati Istat disponibili. Almeno il 50 per cento della maggiore assegnazione è finalizzato ad interventi di natura sociale e socio-assistenziale. In caso di insufficienza del predetto importo complessivo, il contributo spettante al singolo ente è proporzionalmente ridotto; b) fino a un importo complessivo di 81 milioni di euro, il contributo ordinario, al lordo della detrazione derivante dall'attribuzione di una quota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è incrementato in misura pari al 30 per cento per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, nei quali il rapporto tra la popolazione residente di età

inferiore a cinque anni e la popolazione residente complessiva è superiore al 4,5 per cento, secondo gli ultimi dati Istat disponibili. Almeno il 50 per cento della maggiore assegnazione è finalizzato ad interventi di natura sociale. In caso di insufficienza del predetto importo complessivo, il contributo spettante al singolo ente è proporzionalmente ridotto; c) ai comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti è concesso un ulteriore contributo, fino ad un importo complessivo di 42 milioni di euro, per le medesime finalità dei contributi a valere sul fondo nazionale ordinario per gli investimenti; d) in favore dell'amministrazione provinciale dell'Aquila e dei comuni della regione Abruzzo individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, è attribuita una maggiorazione del 50 per cento dei contributi ordinari, al lordo della detrazione derivante dall'attribuzione di una quota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, calcolata sugli importi spettanti a tale titolo per l'anno 2009; per il solo comune dell'Aquila, la maggiorazione è attribuita nella misura dell'80 per cento; e) in favore dei comuni della provincia dell'Aquila non rientranti nella fattispecie di cui alla lettera d) è attribuita una maggiorazione del 20 per cento dei contributi ordinari, al lordo della detrazione derivante dall'attribuzione di una quota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, calcolata sugli importi spettanti a tale titolo per l'anno 2009». **4-bis** - A decorrere dal 1° aprile 2010, le somme versate a titolo di addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, e successive modificazioni, senza l'indicazione del codice catastale del comune beneficiario sono riversate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al capitolo 1320 dello stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno. Le disposizioni di cui al precedente periodo si applicano anche alle somme che non possono essere attribuite al comune beneficiario indicato in fase di versamento, una volta decorsi i termini per la richiesta di rimborso delle somme medesime da parte del contribuente. **4-ter** -Le somme di cui al comma 4-bis sono attribuite ai comuni con le stesse modalità previste dal decreto del ministro dell'Interno 20 febbraio 2008, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 55 del 5 marzo 2008. A decorrere dal 1° aprile 2010, è chiusa la contabilità speciale n. 1903 istituita presso la Tesoreria della Banca d'Italia, intestata al ministero dell'Interno, per la gestione delle somme introitate a titolo di addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche. Le risorse eventualmente esistenti sulla contabilità speciale n. 1903 alla data del 1° aprile 2010 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al capitolo 1320 dello stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno, per la successiva attribuzione ai comuni. **4-quater** - All'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 24: 1) le parole: «entro il termine perentorio del 31 marzo 2010 e a pena di decadenza,» sono sostituite dalle seguenti: «entro il termine del 31 maggio 2010»; 2) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «I comuni delle regioni Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano trasmettono la certificazione del predetto maggior gettito accertato a tutto l'anno 2009, evidenziando anche quello relativo al solo anno 2007, rispettivamente, alla regione o alla provincia autonoma nel cui ambito territoriale ricadono, secondo modalità stabilite dalla stessa regione o provincia autonoma. Entro il termine perentorio del 30 giugno 2010, le regioni Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano comunicano al ministero dell'Interno le maggiori entrate complessivamente certificate dai comuni ricadenti nel proprio territorio, evidenziando anche quelle relative al solo anno 2007, al fine di effettuarne il recupero a carico delle somme trasferite alla stessa regione o provincia autonoma a titolo di rimborso del minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili riferita alle abitazioni principali»; b) dopo il comma 24 sono inseriti i seguenti: **24-bis**. La mancata presentazione della certificazione di cui al comma 24 comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno 2010 fino al perdurare dell'inadempienza. La stessa sanzione si applica ai comuni che non hanno ancora provveduto alla presentazione dell'analoga certificazione di cui al decreto del ministro dell'Economia e delle finanze 17 marzo 2008, pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" n. 80 del 4 aprile 2008. Per i comuni delle regioni Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano, la mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione delle somme trasferite a titolo di rimborso del minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili riferita alle abitazioni principali. A tale ultimo fine le predette regioni e province autonome comunicano al ministero dell'Interno, entro il 30 giugno 2010, l'elenco dei comuni che non hanno provveduto a trasmettere il certificato in questione. **24-ter**. All'articolo 2 del decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 39, il secondo periodo è soppresso; b) al comma 46, il secondo periodo è soppresso». **4-quinquies** - Il comma 10 dell'articolo 7-quater del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, si interpreta nel senso che gli enti che abbiano operato per il 2009 l'esclusione ivi prevista sono tenuti ad operarla anche per gli anni 2010 e 2011. **4-sexies**. Le disposizioni di cui al comma 1, lettere a) e b), e al comma 3 dell'articolo 7-quater del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, si applicano anche per l'anno 2010 alle province e ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, i quali: a) hanno rispettato il patto di stabilità interno nell'anno 2008; b) presentano un rapporto tra numero dei dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale individuata per classe demografica; c) hanno registrato nell'anno 2009 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale e provinciale, di ammontare non superiore a quello medio corrispondente registrato nel triennio 2006-2008. **4-septies** - All'articolo 77-bis del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni: a) dopo il comma 9 è inserito il seguente: «9-bis. A partire dall'anno 2009, per gli enti di cui al comma 3, lettera b), che nell'anno 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere da società quotate sui mercati regolamentati operanti nel settore dei servizi pubblici locali, le percentuali indicate

nel medesimo comma sono applicate alla media dei saldi del quinquennio 2003-2007, calcolati in termini di competenza mista ai sensi del comma 5»; b) dopo il comma 7-ter sono inseriti i seguenti: x «7-quater. Nel saldo finanziario di cui al comma 5 non sono considerate le risorse provenienti direttamente o indirettamente dall'Unione europea né le relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute dalle province e dai comuni. L'esclusione delle spese opera anche se effettuate in più anni purché nei limiti complessivi delle medesime risorse. 7-quinquies. Nei casi in cui l'Unione europea riconosca importi inferiori a quelli considerati ai fini dell'applicazione di quanto previsto dal comma 7-quater, l'importo corrispondente alle spese non riconosciute è incluso tra le spese del patto di stabilità interno relativo all'anno in cui è comunicato il mancato riconoscimento. Ove la comunicazione sia effettuata nell'ultimo quadrimestre il recupero può essere conseguito anche nell'anno successivo». **4-octies** - All'articolo 77-ter del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 5-ter è inserito il seguente: «5-quater. Le regioni, cui si applicano limiti alla spesa, possono ridefinire il proprio obiettivo di cassa attraverso una corrispondente riduzione dell'obiettivo degli impegni di parte corrente relativi agli interessi passivi e oneri finanziari diversi, alla spesa di personale, alla produzione di servizi in economia e all'acquisizione di servizi e forniture, calcolata con riferimento agli impegni correnti dell'ultimo esercizio in cui la regione ha rispettato il patto. Entro il 30 giugno le regioni comunicano al ministero dell'Economia e delle finanze -Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato l'obiettivo programmatico di cassa rideterminato, l'obiettivo programmatico di competenza relativo alle spese compensate e l'obiettivo programmatico di competenza relativo alle spese non compensate unitamente agli elementi informativi necessari a verificare le modalità di calcolo degli obiettivi. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definite le modalità per il monitoraggio e la certificazione di cui ai commi 12 e 13». **4-novies**. Gli interventi realizzati direttamente dagli enti locali in relazione allo svolgimento delle iniziative di cui all'articolo 5-bis, comma 5, del decreto legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 2001, n. 401, sono equiparati, ai fini del patto di stabilità interno, agli interventi di cui all'articolo 77-bis, comma 7-bis, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. **4-decies** - Al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e di dare attuazione all'articolo 2, comma 195, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e successive modificazioni, il ministero della Difesa, quale amministrazione precedente, convoca conferenze di servizi con i comuni, le province e le regioni interessate secondo le modalità di cui agli articoli da 14 a 14-quater della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, al fine di acquisire le autorizzazioni, gli assensi e le approvazioni, comunque denominati, necessari per la realizzazione di programmi di valorizzazione degli immobili, oggetto di accordi con i comuni, da conferire ai fondi di investimento immobiliare di cui all'articolo 2, comma 189, della citata legge n. 191 del 2009. La determinazione finale della conferenza dei servizi, dopo la ratifica del consiglio comunale, costituisce provvedimento unico di autorizzazione delle varianti allo strumento urbanistico generale. **5** - All'Elenco 1 allegato alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, alla rubrica: «Altri interventi finalizzati a misure di particolare valenza sociale e di riequilibrio socio-economico, nonché di garanzia della stabilità dell'equilibrio finanziario degli enti locali danneggiati dagli eventi del 6 aprile 2009, adempimenti comunitari per enti locali, funzionalità del sistema giustizia», dopo la voce: «articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549»; è inserita la seguente: «articolo 1, comma 1279, della legge 27 dicembre 2006, n. 296»; **6** - All'articolo 2, comma 194, primo periodo, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, le parole: «in favore del comune di Roma» sono soppresse. **7** - All'articolo 2, comma 195, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono apportate le seguenti modificazioni: a) le parole: «comune di Roma, anche attraverso quote dei fondi di cui al comma 189» sono sostituite dalle seguenti: «comune di Roma e al Commissario straordinario del Governo di cui all'articolo 78 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, attraverso quote dei fondi di cui al comma 189 ovvero attraverso i proventi realizzati con i trasferimenti dei predetti beni nei suddetti limiti»; b) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «di cui un sesto al comune di Roma e cinque sestimi al Commissario straordinario del Governo». **8** - All'articolo 2, comma 196, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al primo periodo le parole: «comune di Roma» sono sostituite dalle seguenti: «Commissario straordinario del Governo»; b) al primo periodo le parole: «concorrenza dell'importo» sono sostituite dalle seguenti: «concorrenza dei cinque sestimi dell'importo» e le parole: «, quanto a 500 milioni di euro,» sono soppresse; c) al secondo periodo, dopo le parole: «ministero dell'Economia e delle finanze e il» le parole: «comune di Roma» sono sostituite dalle seguenti: «Commissario straordinario del Governo»; d) al secondo periodo le parole da: «subordinatamente» a: «comma 190» sono sostituite dalle seguenti: «subordinatamente al conferimento o al trasferimento degli immobili di cui al comma 190»; e) al secondo periodo, dopo le parole: «il 31 dicembre 2010» sono aggiunte le seguenti: «, anche tramite il ricavato della vendita delle quote dei fondi immobiliari di cui al comma 190 spettanti al Commissario straordinario del Governo». **8-bis** - All'articolo 78, comma 1, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «il sindaco del comune di Roma, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, è nominato Commissario straordinario del Governo» sono sostituite dalle seguenti: «senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, è nominato il Commissario straordinario del Governo». **8-ter**. Al fine di assicurare l'attuazione del piano di rientro approvato con decreto del presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2008 esclusivamente in regime di separazione contabile e giuridica rispetto alla gestione ordinaria del comune di Roma, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono individuate le specifiche disposizioni del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo

18 agosto 2000, n. 267, che si rendono applicabili alla gestione commissariale di cui all'articolo 78, comma 1, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dal comma 8-bis del presente articolo, assicurando in ogni caso la piena separazione patrimoniale della stessa rispetto alla gestione ordinaria e la destinazione esclusiva delle risorse della predetta gestione commissariale all'attuazione del piano di rientro e delle obbligazioni assunte ai sensi dell'articolo 78, comma 4, del decreto legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, consentendo l'ammissibilità di azioni esecutive o cautelari nei confronti della gestione commissariale ovvero di quella ordinaria esclusivamente per le obbligazioni rispettivamente imputabili, ai sensi del citato articolo 78. Fino al 31 dicembre 20U non possono essere attivate nei confronti del comune di Roma le obbligazioni assunte nel piano di rientro e le delegazioni di pagamento rilasciate ai sensi dell'articolo 206 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, a fronte dei mutui e dei prestiti rientranti nel predetto piano. **9** - Ai fini dell'adozione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 2, comma 41, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, come modificato dall'articolo 27, comma 14, della legge 23 luglio 2009, n. 99, sono approvati gli interventi per lo sviluppo delle isole minori e le relative quantificazioni finanziarie indicati nel Documento unico di programmazione isole minori (Dupim) e relativa tabella di riparto delle risorse, approvato in data 17 dicembre 2008 dal Comitato direttivo dell'Associazione nazionale comuni isole minori (Ancim) e trasmesso in data 23 dicembre 2008 al ministro per i Rapporti con le regioni, ai sensi della previgente disciplina, con riferimento all'anno 2008 e nei limiti della relativa dotazione finanziaria prevista dal Fondo di sviluppo delle isole minori. **9-bis** - Ai fini della determinazione dei trasferimenti erariali alle amministrazioni provinciali per gli anni 2010 e seguenti, nel caso di modificazioni delle circoscrizioni territoriali degli enti locali dovute a distacchi intervenuti ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, l'attribuzione dei fondi spettanti avviene in proporzione al territorio e alla popolazione trasferita tra i diversi enti nonché ad altri parametri determinati in base ad una certificazione compensativa e condivisa a livello comunale e provinciale. In mancanza di comunicazione da parte degli enti interessati, sulla base dell'avvenuto accordo locale, la ripartizione dei fondi erogati dal ministero dell'Interno è disposta per il 50 per cento in base alla popolazione residente e per il 50 per cento in base al territorio, secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica.

ARTICOLO 5 - Entrata in vigore. 1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

DISEGNO DI LEGGE - ARTICOLO 1 - 1. Il decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge. **2.** La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».

LA GUIDA

Articolo 1, comma 1. Tagli

Modificati i tagli al fondo ordinano per gli enti locali previsti dalla finanziaria 2010 (13 milioni per il 2010, 91 per il 2011 e 125 per il 2012). I tagli 2010 riguardano tutti gli enti, in proporzione alla popolazione, mentre per il 2011/2012 saranno collegati al rinnovo dei consigli, la riduzione del 20% dei consiglieri a partire dai rinnovi in programma nel 2011, già prevista per i comuni, è estesa alle province

Comma 1-bis - Consiglieri.

Come per i comuni, anche nelle province la giunta non può avere più di un membro ogni 4 consiglieri

Comma 1-ter. Circondari.

Vengono abrogati i circondari provinciali

Comma 1-quater. Difensore civico.

Le funzioni del difensore civico comunale, soppresso, possono essere attribuite a livello provinciale. La soppressione delle circoscrizioni esclude le città con più di 250mila abitanti, e quella del direttore generale non riguarda i comuni sopra i 100mila abitanti. Non sono soppressi bacini imbriferi montani.

Comma 1-quinques. Ato.

Dal 1° gennaio 2011 sono soppressi le Ato per l'acqua e i rifiuti. Entro quella data, le regioni devono riattribuire le funzioni che venivano esercitate dalle Ato.

Comma 1-sexies. Risorse comunità montane.

Le risorse superstiti (il 30% del fondo) per le comunità montane sono distribuite fra tutti i comuni appartenenti alle comunità, e non più ai soli «comuni montani». Il riparto è effettuato d'intesa con la conferenza unificata

Comma 2. Tagli giunte.

I tagli alle giunte vengono anticipati al 2010. La soppressione di difensori civici e direttori generali decorre dalla scadenza degli incarichi

Articolo 2, comma 1. Consiglieri.

Entro il 30 novembre 2010 va effettuata la ridefinizione delle circoscrizioni provinciali, per adeguarle al numero ridotto di consiglieri da eleggere. Il taglio è comunque efficace anche in caso di mancata ridefinizione dei collegi

Comma 1-bis. Collegi.

Per la ridefinizione dei collegi il Viminale deve chiedere un parere alla provincia interessata, che ha 30 giorni di tempo per formularlo.

Articolo 3. Indennità.

A partire dal primo rinnovo dei consigli, (e regioni fissano le indennità e gli altri emolumenti dei consiglieri in modo tale che nel complesso non superino l'indennità massima spettante ai parlamentari

Articolo 4, comma 1. Scioglimento.

Confermato per il 2010 lo scioglimento degli enti che non approvano il bilancio nei termini previsti

Comma 2. Fondo ordinario.

Confermati i criteri di riparto del fondo ordinario utilizzati negli anni passati

Comma 3. Irpef.

Confermata la compartecipazione provinciale al gettito Irpef

Comma 4. Piccoli enti.

Rimodulati i contributi ai piccoli enti, 45 milioni ai comuni con più del 25% di ultra 65enni, 81 milioni a quelli con più del 4,5% di bambini sotto 5 anni, 42 milioni per gli investimenti nei comuni fino a 3 mila abitanti, aumento dell'80% dei fondi per il comune dell'Aquila, del 50% per la provincia e gli enti del cratere e del 20% per gli altri enti della provincia

Comma 4-bis. Aggiuntivo Irpef.

Le somme a titolo di aggiuntivo Irpef prive del codice catastale del comune di residenza del contribuente sono riassegnate al bilancio dello stato

Comma 4-ter. Riassegnazione Irpef.

Le somme riassegnate allo stato in base al comma precedente vengono distribuite fra i comuni sottodotati e quelli che registrano un imponibile Irpef medio inferiore alla media nazionale

Comma 4-quater. Ici.

Prorogata dal 31 marzo al 31 maggio la scadenza per la presentazione delle certificazioni del maggior gettito ICI dagli ex rurali e dai fabbricati di categoria B (es. collegi e ospedali) ed E (esitazioni); il termine non è più considerato perentorio. Entro il 30 giugno le province di Trento e Bolzano e le regioni Valle d'Aosta e Friuli V.G. devono comunicare le maggiori entrate certificate dai comuni del loro territorio. La mancata presentazione della certificazione comporta la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario (e dei rimborsi per i territori a Statuto speciale). Un eventuale maggior gettito superiore a quello previsto può determinare la riduzione compensativa dei trasferimenti ordinari.

Comma 4-quinquies. Patto di stabilità.

Gli enti che nel 2009 hanno escluso dai saldi rilevanti per il patto di stabilità le entrate da cessioni e alienazioni e la distribuzione di dividendi devono effettuare l'esclusione anche nei 2010 e 2011

Comma 4-sexies. Patto di stabilità.

Gli enti locali che hanno rispettato il patto e hanno contenuto organici e spesa corrente possono detrarre dai saldi rilevanti i pagamenti per investimenti già effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa, e impegni già assunti nei limiti dei risparmi sugli interessi sul debito. Il tutto è possibile entro le somme autorizzate dalla regione.

Comma 4-septies. Entrate extra.

Sono escluse dal patto i finanziamenti Ue e le relative spese; gli enti che hanno percepito entrate extra da operazioni straordinarie poste in essere da società quotate che operano nel settore dei servizi pubblici locali calcolano le percentuali di miglioramento in base dei saldi medi 2003/2007.

Comma 4-octies. Obiettivi.

Le regioni possono ridefinire il proprio obiettivo di cassa

Comma 4-novies. Grandi eventi.

I «grandi eventi» sono equiparati ai fini contabili agli interventi legati a stati di calamità finanziamenti statali e le uscite corrispondenti sono escluse dai saldi rilevanti ai fini del patto

Comma 4-decies. Immobili.

Il ministero della Difesa promuove conferenze dei servizi per avviare piani coordinati di valorizzazione degli immobili, in attuazione di quanto previsto dal DL 112/2008

Comma 5. Eim.

L'ente italiano montagna (Eim) è inserito tra le finalità per cui utilizzare le risorse del fondo per le esigenze urgenti del ministero dell'Economia.

Commi 6-7. Roma.

Il contributo di 600 milioni indirizzato al comune di Roma, e finalizzato al ripiano dei debiti compresi nel piano di rientro, è diviso in due quote: 100 milioni sono destinati al comune di Roma, e 500 al commissario straordinario del governo. L'importo oltreché dall'assegnazione di quote dei fondi comuni immobiliari previsti dalla finanziaria 2010, deriva anche dai proventi realizzati con i trasferimenti degli immobili a questi fondi.

Comma 8. Roma

L'anticipazione di tesoreria prevista per il comune di Roma è girata al commissario straordinario fino alla concorrenza dei 5/6 previsti nel comma precedente. Una parte (200 milioni) precede il conferimento agli immobili ai fondi, l'altra è invece subordinata a questa procedura. L'anticipazione può essere estinta tramite il ricavato della vendita delle quote dei fondi entro il 31 dicembre 2010. **Comma 8-bis. Commissario Roma.** Entro 30 giorni dalla conversione in legge sarà nominato il commissario di governo, che dovrà gestire il piano di rientro del comune di Roma e completare la ricognizione della massa attiva e passiva. In queste competenze il commissario subentra al sindaco. Un Dpcm fisserà i nuovi

termini per l'approvazione del preventivo 2010 e del consuntivo 2009 del comune. La gestione commissariale a tutte le obbligazioni relative a fatti fino al 28 aprile 2008, anche se accertate successivamente

Comma 9. Isole minori.

Vengono adottati gli interventi per le isole minori programmati nel 2008

Comma 9-bis. Distacchi.

In caso di distacchi di enti locali dalla provincia d'origine, i trasferimenti erariali sono rideterminati soprattutto in proporzione al territorio e alla popolazione residente.

IL SOLE 24ORE – pag.34

ENTI LOCALI – Consigli regionali. Il difficile contenimento dei costi

Il taglio degli stipendi è un invito e non un obbligo

LE OSSERVAZIONI/Il servizio studi del Senato ha segnalato l'incertezza della norma: mancano il termine e le sanzioni per chi non si adegua

Per garantire il «coordinamento della finanza pubblica» e il «contenimento della spesa» i consigli regionali che usciranno dalle urne lunedì prossimo dovranno dare una sforbiciata netta agli stipendi dei politici. Se ne avranno voglia. Il riassunto è provocatorio, ma sul piano degli effetti concreti è fedele al nuovo tentativo parlamentare di alleggerire la busta paga nei consigli regionali (è l'articolo 3, comma 1 del decreto enti locali nella versione approvata ieri definitivamente). Ed è fedele all'analisi condotta dal servizio studi del Senato, che nota la mancata chiarezza sul «termine di com-

parazione» con cui confrontare gli stipendi di consiglieri e presidenti e soprattutto sottolinea che la norma non stabilisce «un termine entro il quale le regioni devono provvedere», e tanto meno «una sanzione in caso di mancata ottemperanza». Il fatto è che per rispettare il nuovo limite servono interventi radicali. Come mostra il censimento effettuato dalla conferenza dei presidenti dei consigli regionali, sommando le voci "base" e i rimborsi il netto mensile può superare i 14mila euro al mese per i presidenti di consiglio e giunta (in Sardegna, Puglia e Sicilia) e gli 11mila per il consigliere "semplice" (Piemonte, Lo-

mbardia, Sardegna, Calabria ed Emilia Romagna). Le cifre più sobrie si incontrano invece in Toscana e Umbria, dove il netto mensile oscilla fra i 6.500 (consiglieri in Umbria) e il 7.500 (presidenti in Toscana) euro al mese. La nuova norma, però, fisserebbe un'asticella decisamente più bassa, rappresentata dall'indennità parlamentare (diaria e rimborsi esclusa). Correggendo il decreto originario, la Camera ha chiarito che il tetto da prendere in considerazione è l'indennità parlamentare «massima», e non quella effettiva. All'atto pratico, però, la differenza non è abissale: il riferimento è al trattamento economi-

co previsto per il primo presidente della corte di Cassazione, rispetto al quale l'indennità dei senatori, cioè la più alta del parlamento, ha subito nel tempo due piccole limature. La prima, del 4%, è arrivata nel '93 e la seconda, un ulteriore 10%, è stata decisa con la finanziaria 2006. Risultato: l'indennità effettiva, pari all'86,4% del tetto massimo, è 5.614 euro netti al mese (5.355 per chi versa la quota per il vitalizio), da un lordo che supera di poco i 12mila euro; un livello superato da tutti, e doppiato dalle regioni più generose.

G.Tr,

PROTESTA CONTINUA**Non convince il certificato di malattia online**

Entro quattro mesi i medici dovranno inviare online i certificati malattia dei dipendenti pubblici e privati. Ma l'obbligo, previsto dalla riforma Brunetta e disciplinato da un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 marzo, continua a suscitare le proteste dei camici bianchi. Soprattutto per due aspetti: il dovere di certifi-

re anche le malattie per assenze brevi (fino a tre giorni) soltanto in base a dati clinici «direttamente constatati e oggettivamente documentati» e la gravità delle sanzioni, che arrivano fino al licenziamento. Ieri la Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo) ha incontrato i rappresentanti di Salute e Funzione pubblica per valutare correttivi. Un nuovo confronto avverrà il 13 aprile. «Bisogna trovare insieme le opportune modifiche», spera Guido Marinoni, membro del Comitato centrale Fnomceo e sindacalista della Fimmg, la maggiore organizzazione dei "generalisti". «Le certificazioni per malattie brevi, per cui spesso non ci sono sintomi obiettivabili, si basano molto sul rapporto di fiducia tra medico e paziente», spiega il segretario Giacomo Milillo. Sul piede di guerra anche le altre sigle: Snam e Smi il 15 aprile manifesteranno a Roma «per rendere pubblica la sofferenza dei medici del territorio». La Fp Cgil medici segnala il rischio caos.

M. Per.

IL SOLE 24ORE – pag.47**COMUNE DI MILANO - L'ammontare unitario massimo emerge dal decreto di rinvio a giudizio**

Derivati, le banche rischiano una sanzione da 2,79 milioni

Depfa, Jp Morgan, Deutsche e Ubs sono i quattro istituti coinvolti

MILANO - Rischiano una sanzione massima fino a 2,79 milioni di euro ciascuna le quattro banche coinvolte nell'affaire dei derivati venduti al comune di Milano. Per gli 11 funzionari e i due esponenti del comune (l'ex direttore generale del comune Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri) rinviati a giudizio la scorsa settimana, invece, il rischio massimo sono cinque anni di reclusione e una multa di 1.549 euro, al netto delle aggravanti del concorso di più persone, del danno rilevante e della reiterazione del reato per i sei episodi contestati dalla procura. I calcoli si basano sul decreto con cui il gup Simone Lueri ha accolto la scorsa settimana l'impianto accusatorio teorizzato dal pm Alfredo Robledo. L'accusa ai quattro istituti di credito (Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa e Ubs) che hanno gestito le operazioni in derivati legate alla megaemissione del bond da 1,68 miliardi effettuata da Palazzo Marino nel 2005 si innesta sulla disciplina della responsabilità amministrativa (Dlgs 231 del 2001), la cui applicabilità è contestata dalla difesa delle banche. La responsabilità scatta in relazione ad atti commessi da «persone che rivestono funzioni di rappresentanza, amministrazione o direzione» dell'ente o di un'unità organizzativa autonoma (articolo 5 del Dlgs 231); in questo caso, secondo la procura, il tutto è aggravato dal fatto che la truffa contestata ha messo nel mirino un ente pubblico, e si è tradotta in un «profitto di rilevante entità» o in un «danno di particolare gravità» (articolo 24). Le sanzioni previste dalle norme sulla responsabilità amministrativa si articolano in «quote» (da 1.549 euro ciascuna), e le contestazioni mosse ai quattro istituti di credito internazionali si tradurrebbero, vista l'aggravante, in una sanzione da 200 a 600 quote (quindi da 309.800 a 929.400 euro). Ad appesantire ulteriormente il calcolo, però, c'è la «pluralità di ille-

gati» (disciplinata dall'articolo 21), determinata dal fatto che il rilievo alle banche si basa sul comportamento dei funzionari censurati in sei diversi capi d'imputazione: questa circostanza porta alla possibilità di aumentare fino al triplo la sanzione legata all'illecito più grave, e quindi alza fino a 2,79 milioni la sanzione massima possibile per ognuna delle quattro banche. La partita, naturalmente, è ancora all'inizio, e la linea difensiva è agguerrita anche su questo punto. I legali delle banche coinvolte sono decisi a contestare la stessa applicabilità del Dlgs 231 a realtà internazionali che, dicono, in questo caso si troverebbero a dover adottare modelli di governance diversi per ognuno dei paesi in cui operano. Sul tema, in realtà, la giurisprudenza ha già avuto modo di esprimersi, dando semaforo verde alla norma, ma le difese (per esempio Ubs) contestano anche nel merito e si dicono fiduciose sul fatto che governance approvata la or-

ganismi internazionali possano reggere il vaglio del Dlgs 231. Per le persone nel mirino dei primi sei capi d'imputazione, invece, il reato contestato è la truffa ai danni di un ente pubblico (articolo 640, comma 2, numero 1 del codice penale), che prevede una pena da uno a cinque anni di reclusione e una multa che può oscillare da 309 a 1.549 euro. Ai funzionari delle banche sono contestate però anche due aggravanti (concorso di più persone e danno rilevante), che diventano tre nel caso di Porta e Mauri (violazione dei doveri). Ogni aggravante comporta l'aumento di un terzo della pena, per cui nel caso degli imputati "comunali" il rischio potrebbe quindi arrivare al raddoppio. Un ultimo fattore è legato alle repliche dei reati contestati che, se riconosciute, possono allungare ulteriormente il conto.

Gianni Trovati

AMBIENTE - Dopo il fallimento della Valle Crati si teme anche per le altre 13 imprese

Rifiuti, società miste in crisi

L'allarme dei magistrati contabili lanciato già a fine dicembre

COSENZA - Sembra essersi definitivamente sbloccata la vicenda dei circa 400 lavoratori della Valle Crati che rischiavano il loro posto di lavoro. Il fallimento della società mista della provincia di Cosenza che gestiva la raccolta differenziata di 44 comuni dichiarato lo scorso febbraio dal Tribunale di Cosenza, sembrava aver scritto la parola fine mentre ora il futuro dei 356 dipendenti, tra amministrativi e operai, sembra essere garantito grazie ad un accordo tra sindacati, società private che gestiscono la raccolta dei rifiuti solidi urbani in questi stessi comuni e le amministrazioni locali. Grazie a questo accordo quasi tutto il personale della Valle Crati tornerà al lavoro: le amministrazioni comunali hanno provveduto ad affidare con ordinanza la gestione della raccolta dei rifiuti solidi urbani compresa anche la raccolta differenziata a società private prevedendo nell'ordinanza stessa l'obbligo di assorbire il personale proveniente proprio dall'ex Valle Crati. Una procedura resa possibile dal blocco dell'attività della società mista, dalla messa in liquidazione della Valle Crati e dalla conseguente mobilità dei lavoratori. I comuni, in attesa di fare le gare d'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, hanno potuto affidare direttamente a società private il servizio. Un vincolo quello dell'assorbimento dei lavoratori che sarà inserito anche nei bandi di gara che le stesse amministrazioni stanno provvedendo a varare. Il comune di Cosenza ha già affidato alla società Ecologia Oggi di Lamezia Terme il servizio che garantisce l'assorbimento di 137 dipendenti dell'ex Valle Crati. Oggi la svolta per la vicenda Valle Crati. «Siamo riusciti a salvaguardare tutti i posti di lavoro - afferma Antonio Verrino della Uil Cosenza - garantendo anche il recupero delle posizioni pregresse di ogni singolo lavoratore». La Valle Crati, nata nel 2000 per garantire la raccolta differenziata nella zona, era in uno stato comatoso già da alcuni anni. Affondata da una montagna di debiti che avevano portato la società, gestita per il 51% dagli stessi comuni cosentini e per la restante parte da 6 società private, ad accumulare ben 22 milioni di passività. Una situazione in gran parte dovuta, secondo sindacalisti e gli stessi lavoratori, ai mancati pagamenti dei servizi di molti dei Comuni: da queste amministrazioni la società mista è arrivata ad accumulare crediti per circa 19 milioni. Ma a contribuire al fallimento di questa società, secondo i sindacalisti, anche una gestione «allegria». Una vicenda che caratterizza la storia di tutte e 14 le società miste calabresi nate nel 2000 per gestire la raccolta differenziata nella regione. Molte di queste infatti sono fallite o versano in stato comatoso per gli stessi motivi: mancati pagamenti dei servizi da parte delle amministrazioni comunali e cattiva gestione di uomini e mezzi. Nell'ultimo resoconto della Sezione di regionale di Controllo per la Calabria della Corte dei Conti. A fine dicembre i magistrati contabili avevano parlato di disattenzione da parte del legislatore regionale per i problemi legati alla gestione dei Rsu in Calabria sottolineando «l'inadeguatezza di alcune società che gestiscono i sottoambiti».

Roberto De Santo

IL SOLE 24ORE SUD – pag.17

CALABRIA - C'è l'ok al documento di previsione del 2010 da 9,2 miliardi con solo 687 milioni utilizzabili

Le spese fisse ingessano il bilancio

Fondi ai forestali e contributi a pioggia in uno degli ultimi atti della legislatura

REGGIO CALABRIA - nei prossimi 6 mesi. Sette milioni e mezzo daranno ristoro per i recenti eventi calamitosi (4 milioni per l'agricoltura, 1,5 a sostegno delle imprese turistico-balneari con priorità per quelle reggine); 25 milioni contribuiranno a risanare i guasti provocati dalle violente mareggiate del gennaio scorso. Agricoltura: in seguito ai noti fatti di Rossano (la ribellione degli extracomunitari e le follie della 'ndrangheta) mezzo milione di euro servirà ad arginare la crisi agrumicola nella Piana di Gioia Tauro, mentre 5,6 milioni d'anticipazione straordinaria spetteranno ai consorzi di bonifica Bacini settentrionali, Bacini meridionali e Jonio Cosentino (in proporzione al personale loro trasferito dal soppresso consorzio Sibari-Crati) e 2 milioni al consorzio Basso Jonio Reggino. Fa storia a sé il capitolo contributi. Ci sono poste create dopo un lungo dibattito: si vedano i 200mila euro concessi al neoistituito Fondo regionale di solidarietà per le famiglie dei morti sul lavoro, i 120mila per le iniziative legalitarie del Museo della 'Ndranghe-

ta (realizzato in un bene confiscato ai clan) o i 50mila euro che salveranno temporaneamente il cinetatro Siracusa e le attività teatrali che vi svolge l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, coordinate dal docente-attore Renato Nicolini. Altre finanziano infrastrutture virtuali, come il cablaggio wi-fi di aree disagiate (150mila euro per le Serre vibonesi, idem per la vallata del Valanidi). L'art. 7 del collegato destina invece contribuzioni "a pioggia" per 4 milioni, su cui la manovra ha registrato una miriade d'emendamenti: difficile citarle singolarmente, così la legge 8/10 rinvia all'elenco che sarà trasmesso al dipartimento Presidenza. Emblematici i 500mila euro impegnati per il fondo di garanzia per pmi e imprese artigiane; 10 milioni sovvenzionano analogo fondo per le aziende agricole. Ammonta a 2,5 milioni l'acconto a Fdc per il contratto di servizio in tema di tpl (segmento che vede prorogati a fine 2010 i contratti di servizio, con chance di ulteriori rinnovi fino al 2016 per via delle norme Ue). A dispetto dei piani di liqui-

dazione, ok alla stabilizzazione di alcune categorie di precari di Arssa e Afor. Un incentivo da 10mila euro a lavoratore - fino a una spesa massima di 3,5 milioni - agevolerà la stabilizzazione dei giovani coinvolti nel programma stages; tre milioni permetteranno di assumere a tempo indeterminato il personale impegnato in part-time da 24 ore settimanali. Sul fronte Sanità, è finanziata la realizzazione del nuovo ospedale di Cosenza, mentre si verificherà la fattibilità tecnico-economica degli ospedali di Reggio e Crotone. Dirompente l'art. 38, nei fatti una stabilizzazione di tutto il personale a termine o co.co.co. - purché in servizio prima del 28 settembre 2007 - da parte di Asp e Aziende ospedaliere. E la manovra sancisce l'equità tra generazioni presenti e future quanto alle risorse, istituzionalizzando il bilancio generazionale introdotto dalla regione, per prima in Italia, lo scorso anno.

Mario Meliàdò

Resi noti i dati raccolti dai radicali su consulenze e contratti. La disavventura di Franco Giordano

I deputati vanno a lezione di russo

Spesi dalla Camera 600mila euro per studiare le lingue

Come può reagire l'opinione pubblica alla notizia che la Camera spende 300mila euro all'anno per corsi vari tra cui il russo ai deputati e 290mila per l'apprendimento della lingua spagnola per i dipendenti? È una delle voci, prese a caso, dall'elenco delle collaborazioni, contratti e consulenze resi noti su sollecitazione dei radicali. E ben presto passerà la voglia allo stesso segretario dei radicali, Rita Bernardini, di ripetere a tutti off the record che non ce l'ha con il presidente Gianfranco Fini, ma piuttosto con le resistenze alla trasparenza del segretario Ugo Zampetti e dell'Ufficio di presidenza. La rabbia ancora una volta sarà generalizzata. Contro la casta, senza distinzioni. E non può essere altrimenti leggendo i dati distribuiti nella conferenza stampa intitolata: «I conti segreti della Camera dei deputati. Fornitori, consulenti, regolamenti interni, bandi, con-

venzioni». Per la cronaca i corsi di lingue sono tenuti a cura della Capturator srl di via Statilia a Roma, di Marco Loche nato ad Hanoi e di Marie Hediard (140mila euro di fatturato), dell'Istituto di cultura e lingua russa, Elea spa, l'Istituto Don Qujote, International language school e del Training scuola di lingue company services (una s.a.s. con accomandatario Gaetano Montinaro e socio accomandatario Giuseppina Etzi). Ma se al posto delle lingue si prendono, per esempio, le società di parcheggi autovetture si ha un elenco altrettanto lungo. Così il settore della ristrutturazione. Delle varie manutenzioni (e non manca una sfilza di abbonamenti a riviste e pubblicazioni tecniche o meno). È così che ai 1500 dipendenti che lavorano in pianta stabile si aggiungerebbe, secondo quanto risulta a Italia Oggi, un'altra pattuglia di 200-300 dipendenti di società a contratto che comunque lavora-

no nel Palazzo. Un capitolo a sé lo merita la convenzione sanitaria dei deputati. Lo spiega la stessa Bernardini che ha faticato a ottenere il contratto in essere fra la Camera e il Centro diagnostico Pantheon s.r.l. Le hanno spiegato che la convenzione non determina alcun onere a carico del bilancio interno della Camera perché è stipulata direttamente dal «Fondo di solidarietà fra gli onorevoli deputati e lo stesso Centro Diagnostico. Ma secondo la deputata il Fondo di solidarietà fra gli onorevoli deputati «non ha soggettività giuridica, né natura associativa e viene gestito direttamente dai questori, senza che i deputati possano metterci becco». Fra le prestazioni offerte a deputati e familiari la shiatsuterapia (75 euro), i massaggi sportivi (50 euro), l'elettroscultura (75 euro). «È saltata la pagina 8 che riguarda la chirurgia estetica», spiega la Bernardini. E poi la cura del sonno (516,46 euro) e tutte

le prestazioni possibili e immaginabili. Con questa operazione è stata fatta completa trasparenza? Non del tutto. Sono ancora molti i meccanismi ignoti, interni al Palazzo, soprattutto sul piano previdenziale. Radio transatlantico dice che i dipendenti vanno in pensione con almeno l'80% (ma c'è chi dice il 100%) dell'ultimo stipendio e con 15 mensilità. **Giordano e il telepass.** Ma c'è da credere che ad un'indubbia apertura seguirà una stretta, se è vero che pochi giorni fa perfino l'ex segretario di Rifondazione comunista ed ex deputato, Franco Giordano, si lamentava dell'abolizione del telepass e di non poter più scorazzare su e giù per l'Italia a gratis. Va detto, però, che la comunicazione non gli era arrivata a casa e per poco non era andato a sbattere contro la sbarra del casello autostradale.

Franco Adriano

Ma i presidenti di regione godono di cifre riservate senza rendicontazione. Il caso Drago

Quel fondo perduto di Marrazzo

Spese folli, se fossero vere tutte le rivelazioni dei vari trans

Di quanto soldi disponeva l'ex governatore del Lazio, Piero Marrazzo? Tanti, tantissimi, se venissero confermate tutte le rivelazioni delle trans di cui sarebbe stato cliente. Da ultimo è stata una ex trans brasiliana anonima (perché temerebbe per la sua incolumità), oggi parrucchiera nel quartiere della Magliana a Roma, a raccontare di aver potuto affrontare l'operazione in Brasile e diventare finalmente donna grazie ai soldi di Marrazzo. Allora, la sua preferita, Natalie, come emerge da vari articoli pubblicati, diceva di ricevere 5 mila euro a prestazione o giù di lì. E questa era la somma che Marrazzo si sarebbe portato con sé la sera del video divenuto oggetto di ricatto. La trans Paloma, sentita dall'Unità, ha detto che una volta Marrazzo le ha dato 17 mila euro. Il Corriere della sera ricorda che a Porta a Porta su Rai1,

China, altra trans, aveva raccolto una confidenza secondo la quale Brenda (trovata poi morta carbonizzata) avrebbe ricevuto da Marrazzo ben 30 mila euro. Ricapitolando: 5 mila euro a Brenda (anche se Marrazzo negli interrogatori dice che gliene aveva dati solo mille); 17 mila euro a Paloma (a sentire quest'ultima); 30 mila euro a Brenda (secondo la testimonianza di China). Gli interventi in Brasile. Sono cifre, che se ripetute nel tempo, nessuno stitendone, nemmeno da governatore, sarebbe in grado di onorare, considerato che c'è anche una gestione della vita normale. Ecco, allora, che resta in piedi l'interrogativo che è tornato a circolare nei giorni scorsi alla Camera dove si sta per discutere ufficialmente della decadenza del deputato Udc, Giuseppe Drago, ex presidente della regione Sicilia. La domanda è questa:

Marrazzo aveva un fondo a disposizione per le sue spese, in qualità di presidente della Regione di cui forniva regolare rendicontazione? Sì, perché, l'ex presidente della Sicilia, Drago, ha subito la condanna a tre anni, confermata (la sentenza diventa definitiva) in Cassazione, per cui oggi la Camera sta per esaminare alla Giunta per le elezioni la sua possibile decadenza dall'incarico di parlamentare. La pena è condonata, ma scattano comunque le pene accessorie tra cui l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. C'è soltanto un altro precedente in Italia fra i governatori, per il quale la Cassazione ha ritenuto fondate le responsabilità. Si tratta di Giuseppe Provenzano, anche lui ex presidente della regione Sicilia accusato anche lui di peculato. Entrambi gli imputati si sono appropriati, senza stendere alcun rendiconto, dei

soldi del fondo riservato alla presidenza della regione. L'accusa ha dimostrato che nessuna spesa può essere affrontata con denaro pubblico se non c'è un rendiconto. La questione venne fuori tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999 e fu sollevata dal presidente diessino Angelo Capodicasa. Ora, secondo quanto risulta a Italia Oggi, tutti i presidenti di regione sono dotati di un fondo riservato da cui attingono per le proprie spese. È per definizione riservato. Tutti forniscono regolare rendicontazione? Lo stesso vale per i ministri e addirittura per i sottosegretari. Forse varrebbe la pena stabilire regole che valgano per tutti o decisamente dichiarare fuorilegge questi fondi.

Franco Adriano

Ma il Mef assicura: a giorni gli stipendi dei dirigenti

Compensi, il Tesoro resiste a Brunetta

Una pioggia incredibile di curricula. Ma degli stipendi, fatta eccezione per uno sparuto drappello di dirigenti di II fascia, non c'è nemmeno l'ombra. Dal ministero dell'economia assicurano: «A giorni ci sarà la pubblicazione completa, anche degli stipendi». Ma fino a ieri sera di questi dati non c'era traccia. Via XX Settembre sta cercando di adeguarsi

alle norme con cui il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha imposto alle pubbliche amministrazioni di riportare sui loro siti internet curriculum vitae e retribuzione dei dirigenti (legge 69 del 18 giugno 2009). Qualche giorno fa il Mef ha messo on line un elenco con centinaia di curricula. Ci sono quasi tutti i big di via XX Settembre. C'è il ragioniere generale

dello stato, Mario Canzio, c'è il direttore del dipartimento amministrazione generale, Giuseppina Baffi, e c'è il capo del dipartimento delle finanze, Fabrizia Lapecorella. Di ciascuno è riportato il curriculum, accompagnato da una griglia dettagliata con le voci di stipendio tabellare, posizione fissa, posizione parte variabile, retribuzione di risultato, eventuali altre

voci e totale annuo lordo. Peccato che per i tre capi dipartimento, così come per tutti i dirigenti di I fascia delle loro strutture e di buona parte dei dirigenti di II fascia, nella griglia è sempre e ovunque riportato il numero zero. Insomma, c'è la griglia ma è costantemente vuota. Alla faccia della legge Brunetta.

Stefano Sansonetti

I dipendenti declinano qualsiasi responsabilità sui disservizi

Pc lenti e pratiche in stallo

All'Inpdap scoppia la rivolta

Che ciascuno si assumi le proprie responsabilità. Se i pc non sono adeguati, se il server va a rilento, poi a pagare non possono essere i lavoratori. Certo, neanche gli utenti, e qui si tratta di utenti di un servizio essenziale, quello pensionistico, ma neppure chi è addetto a lavorare le pratiche e rischia concretamente, con la riforma Brunetta, di vedersi ridurre da quest'anno lo stipendio per una valutazione negativa del rendimento. Con queste motivazioni ieri all'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, è andata in scena la giornata del black out informatico, indetta dal sindacato di base Rdb-pubblico

impiego. «Se il servizio funziona male non è colpa nostra», dicono i lavoratori che hanno speso i pc nelle vari sedi territoriali dell'istituto guidato da Paolo Crescimbeni. E puntano il dito contro i disservizi del software che fa capo alla società Almaviva, mandataria di un Rti comprendente anche Ibm, Eustema e Csi. Che fa sapere a Italia Oggi: «Non c'è un problema nostro, al massimo è un problema di organizzazione, il software è gestito dall'Inpdap e non ha mai creato problemi finora». Un problema in verità c'è stato, ed è andato in scena la scorsa settimana, con l'accredito dell'assegno pensionistico del mese di marzo. Circa mille pensioni

su 2,5 milioni sono state pagate con ritardo, scatenando le ire e le preoccupazioni dei pensionati, che si sono scatenati presso gli uffici delle relazioni con il pubblico. Il problema è che, spiegano dall'istituto di Crescimbeni, non era stato comunicato l'Iban del conto bancario degli interessati e che, secondo la normativa europea, in assenza di questo codice il pagamento non era possibile. Peccato, replicano dal sindacato, che la scadenza di marzo fosse nota da molto e che i pensionati potevano magari essere avvertiti per tempo del disagio. A mettere in apprensione i pensionati, anche il fatto che, a differenza di quanto avvenuto finora, il

giorno di accredito sarà quello di valuta e non più tre giorni prima. «È una scelta del legislatore resa operativa con la circolare dal ragioniere generale dello stato n. 9/2010 che prevede che l'estinzione del titolo di spesa debba essere fissato lo stesso giorno stabilito per l'accredito», spiega l'Inpdap. Insomma, di problemi gestionali o di software neanche l'ombra. Eppure, riferiscono sempre fonti sindacali, è in calendario una serie di incontri con i vertici dell'istituto, nella sede romana dell'Inpdap, proprio per discutere di questioni organizzative e informatiche.

Alessandra Ricciardi

La ristrutturazione del debito degli enti locali è avvenuta senza nessun controllo

Derivati, nei comuni ci vuole la Finanza per disinnescare la bomba da 35 mld

Nelle 2.200 pagine del rapporto stilato dall'avvocato di Chicago Anton Volukas sulla bancarotta della Lehman Brothers sono emersi aspetti e dimensioni delle frodi che hanno accompagnato la crisi sistemica globale della finanza tali da sconcertare perfino i più agguerriti critici delle banche-casinò. Mentre le squadre di analisti della Fed e della Sec, insieme ai più rinomati revisori internazionali, analizzavano i libri contabili della Lehman Brothers, i suoi manager continuavano a truccare i bilanci per trasformare “magicamente” debiti giganteschi in attivi. Il trucco si chiamava «repo 105». Per diminuire l'alta percentuale di titoli in portafoglio, in gran parte «tossici», che avrebbe abbassato il rating, la Lehman «vendeva» parte dei titoli di debito pubblico in suo posses-

so a un compiacente compratore in cambio di liquidità che usava per abbassare il suo debito. In pratica ottenevano 100 in cambio di un valore in titoli di 105. Dopo le trimestrali la banca riacquistava gli stessi titoli che ritornavano sui libri contabili. Tale operazione di vendita e riacquisto truccava il repo che come noto è un finanziamento «pronti contro termine». Queste manipolazioni di bilancio venivano effettuate ogni tre mesi. L'ultima, prima del fallimento, fu di oltre 50 miliardi di dollari! Di fatto tutte le operazioni finanziarie fuori bilancio, innanzitutto i derivati Over the Counter (OTC), si prestano a simili giochetti. Purtroppo le autorità statali, a cominciare da quelle americane e inglesi, hanno avallato queste operazioni sottraendole a leggi e controlli più restrittivi. Pur essendo delle vere

e proprie truffe! Simili operazioni fittizie e fuori bilancio erano già state fatte per occultare i buchi neri della Enron prima della bancarotta. Anzi che intervenire drasticamente per correggere tali anomalie, il sistema fu reso più coperto e opaco e si ingigantì al punto da entrare nel limbo del «too big to fail». Anche il governo greco con l'aiuto della Goldman Sachs e altre banche, compreso alcune tedesche, ha fatto operazioni di cartolarizzazione di titoli sostenuti da introiti futuri assai incerti provenienti da vari servizi come la vendita, per esempio, di biglietti dei musei. Atene ha anche ristrutturato parte del suo debito pubblico con derivati finanziari tenuti fuori bilancio. Con questo sistema di manipolazione dei dati si fanno sparire i debiti e si costruiscono a tavolino bilanci in attivo, anche per poter di-

stribuire alti bonus ai dirigenti e lauti dividendi agli azionisti. Naturalmente quando scoppia il bubbone si chiede l'intervento dello stato per coprire le perdite. Così fanno molti enti locali italiani, quelli che hanno sottoscritto derivati finanziari ipotecendo le risorse per decenni, come provano le indagini della magistratura sul caso del Comune di Milano. In Europa i comuni italiani, “ristrutturati” attraverso i famigerati derivati finanziari, vantano il primato assoluto con 35 miliardi di euro di derivati, pari a un terzo del debito locale totale. Sarebbe quanto mai opportuno che l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza sviluppassero competenze per combattere questi nuovi sistemi di frode e di evasione fiscale.

**Mario Lettieri
Paolo Raimondi**

CONSULTA

Nozze gay sul tavolo della Corte

Potrebbe slittare a oggi o anche arrivare nei prossimi giorni la pronuncia della Corte costituzionale sui matrimoni gay. La Consulta ha esaminato ieri l'istanza sollevata dai giudici del tribunale di Venezia e della Corte d'appello di Trento nel corso dell'esame dei casi di tre coppie, due di uomini e una di donne, che hanno chiesto di sposarsi in Comune. I legali delle coppie hanno sostenuto che l'impossibilità di sposarsi per le persone dello stesso sesso è una evidente discriminazione, e che è in contraddizione con la possibilità di sposarsi accordata a chi, invece, si sottopone a una operazione chirurgica per cambiare sesso. L'avvocatura dello Stato ha ribattuto spiegando che la disciplina di questa materia compete al Parlamento, e che non si può introdurre nell'ordinamento una così grande novità attraverso una sentenza. È possibile che, vista l'importanza del tema, la causa sui matrimoni sia discussa come prima delle nove esaminate ieri, ma non è escluso invece che sia lasciata per ultima, proprio per lo stesso motivo. Perciò è possibile che la decisione sia presa soltanto oggi o nei prossimi giorni.

L'Agenzia del territorio: contano solo i requisiti di ruralità, non il classamento

Niente Ici se la casa è rurale

C'è l'esenzione per edifici strumentali e abitazioni

Un immobile è considerato rurale indipendentemente dalla categoria catastale di appartenenza, purché vengano soddisfatti i requisiti di ruralità previsti dall'art. 9 del dl n. 557/93. È quanto ha chiarito l'Agenzia del territorio, con una nota del 26/02/2010, alle organizzazioni di categoria, confermando le direttive già impartite con la circolare n. 7 del 15 giugno 2007. Tale decreto, integrato con le modifiche introdotte dalle disposizioni successive, opera una distinzione tra gli immobili destinati a edilizia abitativa e le costruzioni strumentali allo svolgimento dell'attività agricola. In ogni caso, spiega l'Agenzia, la qualificazione rurale spetta a tutte le unità immobiliari censite nella categoria catastale A, e non solo in A/6, come ribadito da una recente sentenza della Cassazione (sent. n. 1865/09, del 21/08/2009). Fanno eccezione, ovviamente, le unità riportanti le caratteristiche di lusso, ovvero censite nelle categorie A/1 e A/8. Ma non solo, l'Agenzia ha anche chiarito che un immobile strumentale all'esercizio dell'attività agricola, può essere classificato in una delle categorie dei gruppi ordinari (per esempio C/2, C/3, C/6), ovvero in una delle categorie speciali (D/1, D/7, D/8), e mantenere nel contempo i requisiti di ruralità. In buona sostanza, tale chiarimento si è reso necessario, in considerazione delle innumerevoli controversie portate di fronte al giudice tributario, in ordine alla questione dei classamenti catastali e dunque alle pretese di Ici da parte dei comuni, anche se, la stessa Agenzia del territorio, con circolare n. 7 del 15/6/2007, si era già espressa in tal senso. Infatti, nella suddetta circolare, la stessa, non solo aveva ribadito il concetto in base al quale gli immobili rurali a uso abitativo «possono essere iscritti in una qualunque categoria del gruppo A», salvo le eccezioni sopra ricordate (abitazioni di lusso), ma aveva anche sottolineato come «la materia catastale è del tutto autonoma rispetto alla materia fiscale in ordine all'accertamento della ruralità». La

Cassazione, invece, intervenendo a sezioni unite con la sentenza n. 1865/09, ha formulato alcune considerazioni che presentano taluni aspetti di criticità. In particolare, nella citata sentenza si sostiene che, «affinché sia riconosciuto come rurale un fabbricato a uso abitativo, lo stesso deve essere rilevato in catasto con la categoria A6 - fabbricati rurali, mentre, se trattasi di fabbricato strumentale, deve essere accatastato con la categoria D10 - fabbricati rurali strumentali». In sintesi, per la Cassazione sono esenti dall'imposta solo i fabbricati rurali iscritti nelle categorie A/6 o D/10. Con la nota del 26/02/2010, l'Agenzia del territorio fugava ogni dubbio. In particolare, in ordine alla presunta attribuzione della categoria A6 ai fabbricati rurali a uso abitativo, evidenzia che tale attribuzione non sembra tener conto di quanto stabilito dal citato articolo 9 comma 3 lett. e) del decreto legge n. 557/93, che ha negato la qualificazione rurale solo alle unità immobiliari censite nelle categorie A/1 e A/8. Ribadisce, peraltro, l'anacronismo

della categoria A/6, in quanto oggi raramente riconosciuta alle residenze, «perché desueta per le primitive dotazioni impiantistiche e finiture». Infine, con riferimento alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento delle attività agricole, la nota chiarisce che la categoria catastale D/10, risulta attribuibile solo nel caso in cui non si riscontrino nel quadro di qualificazione catastale una categoria maggiormente appropriata in relazione alle caratteristiche intrinseche ed estrinseche dell'immobile. In altre parole, un immobile strumentale all'esercizio dell'attività agricola può essere classificato anche in una delle categorie dei gruppi ordinari diversi dal D/10. Infine, relativamente alla sola categoria D/10, l'eventuale successiva perdita dei requisiti di ruralità, implica l'obbligo di dichiarazione di variazione al competente Ufficio provinciale del territorio, e la conseguente attribuzione di una diversa categoria catastale.

Tiziana Di Gangi

CONSIGLIO DI STATO

Un negozio è attivo solo se apre davvero

Per ottenere una proroga alla sospensione dell'attività, il negozio prima di tutto deve essere stato attivato e il termine «attivazione» di un'autorizzazione commerciale deve essere inteso come inizio dell'attività di vendita e non come attività a questa preordinata. In sostanza, l'apertura di un esercizio commerciale funzionale alla successiva cessione dell'azienda per consentire l'apertura di una media struttura di vendita, deve essere effettiva e l'inizio dell'attività

non deve essere fittizio. All'attenzione della V sezione del Consiglio di stato, sono stati posti i successivi dinieghi al rilascio di un'autorizzazione richiesta ripetutamente da una impresa del settore, intenzionata ad aprire un negozio nel comune friulano di Maniago. La decisione n. 1654 del 22 marzo scorso che, peraltro, ha preso in esame la complessa procedura prevista dall'ordinamento per l'apertura delle medie strutture di vendita ha ribaltato la decisione del giudice di primo grado.

Secondo il Comune interessato non c'erano più licenze disponibili e, di conseguenza, non era possibile provvedere diversamente. Ma per il giudice di appello la questione andava esaminata in un'ottica diversa dimostrando che, di fatto, una licenza disponibile c'era. Il Comune di Maniago, infatti, avrebbe dovuto revocare quella relativa all'esercizio attivato soltanto fittiziamente secondo un principio già affermato dal medesimo Consiglio di stato con la decisione 911/1998. In sostan-

za, emettere uno scontrino quando ancora i tre piani del negozio non sono stati allestiti e la merce è ancora in scatolata sul pavimento, non può consentire di ritenere che il negozio sia stato formalmente attivato e, di conseguenza, non gli può essere consentita una proroga per adeguarsi alle prescrizioni impartite dai Vigili del fuoco.

Marilisa Bombi

TAR TOSCANA

Al bar la toilette non è per chiunque

È illegittimo pretendere che il titolare del bar metta a disposizione di tutti, e non soltanto dei propri clienti, i servizi igienici di cui il locale è dotato e, inoltre, non è possibile richiedere ai medesimi titolari di fronteggiare situazioni di criticità prevedendo, in caso di inosservanza, delle specifiche sanzioni. Il Tar Toscana, con due distinte sentenze, depositate rispettivamente il 17 e il 19 marzo ha accolto i ricorsi presentati da un gruppo di

esercenti di Firenze unitamente a Confcommercio Motivo del contendere due regolamenti adottati dal Comune di Firenze; il primo relativo al piano degli esercizi di somministrazione che ha previsto, quale requisito strutturale degli esercizi di somministrazione, la presenza di almeno un servizio igienico di cortesia aperto «a chiunque ne faccia richiesta». Secondo il collegio, come risulta dalla sentenza 691, tale obbligo è un limite apposto alla proprietà

al fine di assicurarne la funzione sociale; ma tale limite può essere imposto soltanto dalla legge, in base all'art. 41 Cost. Con sentenza n. 702, invece, il Tar ha accolto il ricorso avverso la modifica del regolamento di polizia municipale, in quanto le disposizioni nello stesso introdotte violano il principio di tassatività e di determinatezza delle fattispecie illecite. I comportamenti imposti nel regolamento, infatti, di intervenire per fronteggiare le situazioni di

criticità delle quali, in via esemplificativa, se ne indicavano alcune, erano eccessivamente generiche. Infatti, è principio consolidato nell'ordinamento consentire agli interessati di conoscere preventivamente quali siano i comportamenti sanzionati e quali no, senza lasciare spazio, in proposito, all'arbitrio dell'amministrazione, anche a mezzo dell'analogia, e ciò in garanzia dell'art. 24 Cost.

Marilisa Bombi

Convertito il dl enti locali. Stipendi calmierati in regione

Tagliati gli assessori

Ridotte le giunte. Nel 2011 i consigli

Il decreto enti locali è legge. Con 151 voti a favore, 92 contrari e tre astenuti, l'aula del senato ha definitivamente convertito in legge il dl n. 2/2010. Hanno votato a favore i senatori di Pdl e Lega, contro quelli di Pd e Italia dei valori mentre Udc e Svp-autonomie si sono astenuti. A pochi giorni dalla naturale scadenza del decreto (il 27 marzo) e vista la necessità di applicare i tagli alle giunte comunali e provinciali che usciranno dalle urne (a questo scopo la legge di conversione del dl entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione in G.U. ndr), palazzo Madama non aveva chance di modificare il testo approvato dalla camera il 16 marzo e in buona parte riscritto dal maxiemendamento del governo. Tra le modifiche più significative c'è certamente l'anticipo al 2010 dei tagli alle giunte comunali e provinciali che dovranno essere composte da un numero massimo di assessori pari a un quarto dei consiglieri. Questi ultimi dovranno es-

sere ridotti del 20%, ma la riduzione scatterà solo nel 2011. Sindaco e presidente del consiglio verranno computati ai fini del calcolo del 20% dei tagli delle poltrone. **Consiglieri regionali.** Tagli anche agli stipendi dei consiglieri regionali. Chi risulterà eletto dal voto del 28 marzo non potrà percepire uno stipendio superiore a quello dei parlamentari. Su questo il dl è chiaro. «L'importo degli emolumenti e delle utilità, comunque denominati, compresi l'indennità di funzione, l'indennità di carica, la diaria, il rimborso spese, a qualunque titolo percepiti dai consiglieri regionali» non dovrà eccedere complessivamente lo stipendio degli inquilini di Montecitorio e palazzo Madama. **Difensori civici e city manager.** La figura del difensore civico comunale scompare, ma sopravvive a livello provinciale. E ancora, viene consentita la possibilità di articolare il territorio in circoscrizioni per i comuni sopra i 250 mila abitanti. Si salvano dai tagli

anche i direttori generali ma solo negli enti sopra i 100 mila abitanti. **Patto di stabilità.** Il maxiemendamento su cui il governo ha ottenuto la fiducia alla camera ha previsto l'esclusione dal patto di stabilità delle spese degli enti locali collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Ue. Si tratta di una norma molto attesa soprattutto dal comune di Milano che avrebbe corso il rischio di sballare i conti a causa delle spese sostenute per l'Expo 2015. Confermata anche l'esclusione dal patto di stabilità dei dividendi incassati dai comuni per operazioni straordinarie poste in essere da società quotate municipali. Ciascuna regione potrà compensare eventuali sforamenti del patto di stabilità da parte degli enti locali siti nel proprio territorio. **Ici rurale.** Slitta da marzo a maggio la certificazione Ici per i fabbricati rurali e vengono stanziati più contributi per le aree abruzzesi colpite dal terremoto. **Roma.** La gestione ordina-

ria del comune di Roma sarà separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario non sarà quindi il sindaco. Viene anche sbloccato il nodo dell'utilizzo dei fondi degli immobili della Difesa a copertura delle risorse per Roma Capitale. **Le reazioni.** Dalle autonomie giungono però reazioni contrastanti sul provvedimento. Mentre il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione plaude all'abolizione delle Ato, quello dell'Uncem, Enrico Borghi, si augura che ora le funzioni fino a questo momento gestite dalle Autorità di ambito territoriale siano attribuite alle comunità montane. Per il vicepresidente Anci e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini, il dl rappresenta «un'altra occasione persa per dare risposte concrete ai comuni italiani». E per questo l'Associazione promette una grande mobilitazione di piazza dopo le regionali.

Francesco Cerisano

Dal dl incentivi una mano alla società

Salvagente ad hoc per Tributi Italia

Un'ancora di salvataggio per Tributi Italia, che potrà tranquillamente continuare a svolgere le attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. È questo uno degli ultimi atti compiuti dal governo contenuto nell'art. 3, comma 3, del decreto legge incentivi varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Nell'art. 3, articolo rubricato «deflazione del contenzioso e razionalizzazione della riscossione», si legge inaspettatamente al comma 3 una norma «ad personam» dettata appunto per Tributi Italia spa, che allo stato attuale risulta essere l'unica ad avere i requisiti previsti dalla norma, vale a dire: - essere in stato di crisi; - aver esercitato singolarmente ovvero appartenendo a un medesimo gruppo di imprese le funzioni di accertamento e/o riscossione dei tributi comunali e provinciali, per conto di non meno 50 enti locali; - essere stata cancellata, con deliberazione ancorché non dotata di definitività dall'Albo previsto dal successivo art. 53 del dlgs n. 446 del 1997. La cancellazione è stata disposta ai sensi dell'art. 11, del dm 11 settembre 2000, n. 289. E in particolare ai sensi del comma 2, lett. d), il quale dispone che si procede d'ufficio alla cancellazione dall'Albo, anche per mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze. Si ricorderà, infatti, che con la delibera n. 1/2009 del 9 dicembre 2009, la Commissione per la tenuta dell'Albo ha disposto la cancellazione della società. Il Tar del Lazio con la sentenza del n. 1009 del 27 gennaio 2010, ha respinto il ricorso presentato da Tributi Italia diretto all'annullamento della delibera. Con decreto n. 571/2010 del 3 febbraio 2010 del Consiglio di stato, è stata sospesa l'esecutività della sentenza del Tar del Lazio n. 1009/2010. Con ordinanza n. 916/2010 del 24 febbraio 2010 la sezione IV del Consiglio di stato, ha accolto l'istanza di sospensione di esecutività della sentenza

del Tar e ha rinviato l'udienza di merito al prossimo 11 maggio. In attesa, quindi, dell'imminente decisione del Consiglio di stato, il governo ha deciso di intervenire essenzialmente per salvare la società, ammettendola di diritto alle misure del dl 23 dicembre 2003, n. 347 (convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39) recante «Misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza». Al fine di evitare ogni possibile buco nelle maglie della procedura, visto che il 6 aprile 2010 è stata fissata udienza dinanzi al Tribunale ordinario in ordine alla richiesta di ammissione da parte della società al concordato preventivo, la norma, usando anche una formulazione sovrabbondante, prevede che «sono altresì ammesse di diritto a tali misure, anche in assenza di domanda, le predette società per le quali venga dichiarato dal tribunale lo stato di insolvenza». In tali casi il commissario è nominato dal ministro dello

sviluppo economico su proposta del ministro dell'economia e delle finanze. La parte più scottante della norma è quella in cui si dispone che fino all'esaurimento delle misure in questione si verifica la «persistenza nei riguardi delle predette società delle convenzioni vigenti con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo». In buona sostanza Tributi Italia potrà continuare ad agire indisturbata, mentre ai comuni debitori viene lasciata la possibilità di formulare un'istanza al commissario che potrà certificare, secondo modalità e termini lasciati a un decreto ministeriale, per l'emanazione del quale non viene fissata alcuna data «se il relativo credito sia liquido ed esigibile, anche al fine di consentire all'ente locale la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari».

Giovanni Galli

I ministri Tremonti e Matteoli hanno annunciato il bando per la ripartizione dei fondi

Piano casa, 50 mila alloggi al via

Housing sociale: risorse pubbliche e private per 4 miliardi

Parte il piano di edilizia sociale per la costruzione di 50 mila alloggi, in cinque anni, a canone moderato. Da ieri è operativo secondo quanto hanno annunciato i ministri dell'economia, Giulio Tremonti, e delle infrastrutture, Altero Matteoli. «Si avvia», ha spiegato Matteoli, «il piano casa per l'edilizia residenziale predisposto dal governo con cui si attiveranno finanziamenti pubblici e privati per un ammontare complessivo di circa 4 miliardi di euro. E' stato firmato, come ultimo atto, il decreto che avvia la procedura di pubblicazione del bando di gara per la scelta della società di gestione del risparmio». Il ministro ha sottolineato come «il piano casa, concordato con le regioni e le autonomie locali e approvato con decreto del presidente del consiglio il 18 luglio scorso, sia una realtà operativa». Per il ministro Tremonti, «nella realizzazione del piano è stato ed è fondamentale il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti che con la realizzazione della Sgr dedicata e del relativo fondo si è dotata di uno strumento imprescindibile e innovativo per dare ai crescenti bisogni di edilizia sociale risposte non più rinviabili per una politica attenta alla coesione sociale». «Entro il prossimo mese», ha aggiunto il ministro Matteoli, «saranno convocate le regioni e sarà pubblicato il bando di gara per l'attivazione dei fondi immobiliari di housing sociale. Con il decreto firmato ieri e con quello con cui sono stati ripartiti tra le regioni 377 milioni di euro, il governo mantiene l'impegno di attivare 1 miliardo di euro di fondi statali per realizzare un programma indirizzato a soddisfare le necessità abitative di soggetti socialmente deboli, come gli sfrattati, le giovani coppie, le categorie protette». Soddisfazione è stata espressa da Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le fondazioni di origine bancaria. «Il piano di edilizia privata sociale», ha ricordato Guzzetti, «vede coinvolte in maniera attiva anche le nostre Fondazioni, che a livello locale stanno costituendo i fondi territoriali indispensabili per ampliare l'impatto del fondo nazionale creato da Cdpi Sgr». Questa nel dettaglio la ripartizione dei fondi disponibili. **EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA (COMUNI ED EX IACP)**. 200 milioni di euro sono destinati per acquisto, affitto, recupero e nuova costruzione; i primi 77 milioni di euro sono stati impegnati con decreto 18 novembre 2009, la successiva integrazione di 123 milioni è stata impegnata con decreto del 30 dicembre 2009. Il primo

anticipo è stato trasferito alle Regioni nel mese di dicembre e successivi anticipi saranno attribuiti in relazione allo stato di avanzamento dei lavori o della conclusione degli atti contrattuali di acquisto o di affitto. **FONDI IMMOBILIARI NAZIONALI**. 140 milioni di euro sono destinati al bando di gara per la scelta della società che dovrà gestire il fondo immobiliare, tale linea di intervento attiverà i fondi dell'importo presumibile da 1 a 3 miliardi di euro; a loro volta, i fondi contribuiranno per il 40% al finanziamento di fondi locali. In definitiva l'importo dei finanziamenti derivanti da tale linea d'intervento al settore dell'housing sociale può ragionevolmente valutarsi, complessivamente tra fondi nazionali e fondi locali, intorno ai 4 miliardi di euro. Il bando di gara conterrà un capitolato d'onere formulato sulla base di criteri già proposti dall'apposito gruppo di lavoro. Insieme al capitolato d'onere, con il decreto odierno viene approvato il disciplinare di gara che sarà reso pubblico con la pubblicazione del bando. In estrema sintesi, gli elementi principali della procedura saranno: bando di gara diviso in 2 lotti di 70 milioni di euro ciascuno; possibilità che un unico soggetto vinca entrambi i lotti costituendo un unico fondo; 60 giorni dalla pubblicazione per pre-

sentare le domande; il o i vincitori avranno 120 giorni per l'approvazione del regolamento dei fondi nazionali; durata del contratto: 30 anni; remunerazione obbiettiva del capitale investito 2% oltre l'inflazione reale; obbligo di trasparenza sia rispetto i costi di gestione ed alla retribuzione dei manager e consulenti sia in relazione al rispetto della normativa sulla sicurezza nei cantieri: coerenza degli interventi che saranno prescelti sia con il Piano Casa nazionale sia con le programmazioni territoriali. **ACCORDI DI PROGRAMMA CON LE REGIONI PER PROGRAMMI INTEGRATI FINALIZZATI ALL'HOUSING SOCIALE**. 377,8 milioni di euro, oltre i fondi che metteranno a disposizione le Regioni. Tale risorsa è destinata agli accordi di programma per le linee di attività previste dall'articolo 1 del Piano approvato con Dpcm 18 luglio 2009. **PROGRAMMI PER ALLOGGI A CANONE SOSTENIBILE**. 280 milioni di euro. Le Regioni hanno quasi tutte completato, insieme con i Provveditorati alle opere pubbliche, le procedure di selezione e i relativi fondi sono a disposizione. Man mano che saranno completati gli atti convenzionali verranno trasferiti i fondi per l'avvio dei lavori.

Regolamento dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici nella deliberazione del 2 marzo 2010

Appalti, le sanzioni sono a misura

Da valutare anche le condizioni economiche dell'operatore

Le sanzioni emesse dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici saranno definite anche in rapporto al dolo o alla colpa grave di chi ha commesso il fatto, tenendo però conto anche delle condizioni economiche del soggetto interessato; il procedimento sanzionatorio, basato sul contraddittorio, dovrà concludersi entro sei mesi dalla conclusione del procedimento istruttorio e sarà attivabile su segnalazione delle stazioni appaltanti e delle Soa. È quanto prevede il regolamento emanato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, di cui alla deliberazione 2 marzo 2010, pubblicata sul supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 66 del 23 marzo 2010 che disciplina l'iter attraverso il quale si dovranno svolgere i procedimenti finalizzati all'irrogazioni delle sanzioni previste dal Codice dei contratti pubblici. L'attivazione del procedimento per l'applicazione delle sanzioni segnalazioni che l'Autorità riceve dalle stazioni appaltanti e dalle Soa e che devono essere predisposte su appositi moduli. Il funzionario competente, in questa fase pre-istruttoria, avrà quindi il compito di fare un primo screening per decidere se provvedere all'archiviazione o alla richiesta di ulteriori elementi finalizzati all'avvio del procedimento istruttorio. Il procedimento istruttorio deve essere attivato nel termine di 90 giorni dalla data in cui la segnalazione è stata definita completa; il primo passo consiste nella comunicazione ai soggetti interessati (il soggetto che ha segnalato e quello nei cui confronti il provvedimento finale avrà effetti diretti) dell'avvio del procedimento. I soggetti interessati potranno richiedere di essere sentiti in audizione e formulare apposita richiesta di accesso al fascicolo istruttorio. La possibilità di convocare in audizione le stazioni appaltanti, le Soa e gli operatori economici interessati spetta anche al responsabile del procedimento. Il procedimento deve comunque concludersi con l'emanazione del provvedimento finale nei sei mesi decorrenti dall'avvio del provvedimento (quindi dalla segnalazione al provvedimento potrebbe passare al massimo nove mesi). La decisione finale spetterà al Consiglio dell'Autorità presieduto da Luigi Giampaolino che riceverà gli atti del procedimento. Il Consiglio avrà tre possibilità: richiedere al responsabile del procedimento ulteriori approfondimenti o un supplemento di istruttoria; convocare in audizione le stazioni appaltanti, gli operatori economici, le Soa nonché ogni altro soggetto in grado di fornire elementi probatori utili ai fini dell'esame del procedimento in corso; disporre il provvedimento finale. Se si procede con supplemento di istruttoria viene instaurato un nuovo contraddittorio e si riaprono i termini; in caso di audizione i rappresentanti delle parti siglio per illustrare le proprie posizioni. Il provvedimento finale, motivato come tutti i provvedimenti amministrativi, dovrà anche indicare l'amministrazione cui è possibile ricorrere. Il regolamento stabilisce, per quel che riguarda la determinazione della sanzione, un collegamento all'articolo 6, comma 8 del Codice dei contratti pubblici e alla legge 689/91 (modifiche al sistema penale). Ciò significa che l'importo della sanzione e la durata dell'eventuale sospensione dalle gare verrà stabilita avendo riguardo al valore economico dell'appalto cui l'infrazione si riferisce; alla gravità dell'infrazione, tra cui dolo e colpa grave; alle condizioni economiche dell'operatore coinvolto; all'eventuale reiterazione di comportamenti analoghi a quelli contestati; all'opera svolta dall'agente per l'eliminazione o attenuazione delle conseguenze dell'infrazione contestata.

Andrea Mascolini

La REPUBBLICA – pag.1**IL CASO** - Il ministro oggi brucerà in una caserma dei pompieri le 375mila norme cancellate dalla sua riforma

Calderoli e il falò delle vanità

Nel pomeriggio di lunedì scorso dal ministero della Semplificazione normativa è giunto un comunicato in cui, come se fosse un'iniziativa abbastanza normale, si annunciava che alle 11 di oggi, nel cortile della caserma dei Vigili del fuoco delle Capannelle, il ministro Calderoli avrebbe «letteralmente e simbolicamente» bruciato un faldone. È Un faldone costituito dalle norme fatte decadere dai suoi meritori interventi legislativi. L'accumulo di carte non più in vigore è in effetti tale da aver dato vita a un muro di scatoloni lungo 16 metri, alto due e largo uno: «Per poter accedere all'interno della Caserma dei Vigili del fuoco - continuava la nota ufficiale - e assistere al "falò delle leggi inutili" sarà necessario accreditarsi all'ufficio stampa del ministero» eccetera. Con il capo fasciato di alloro, il ministro Nerone Calderoli accompagnerà il rogo al suono della sua cetra intonando un'ode autocelebrativa. E attenzione: quest'ultima della cetra e dell'ode è finta. Ma tutto il resto, che potrà sembrare curioso, anzi bizzarro e perfino minaccioso nella sua scoperta intonazione arcaica (la carta si ricicla, non si brucia), è drammaticamente vero. Così com'è vero che prima di mettere mano al lanciafiamme il ministro si è riservato lo sfizio supplementare e rinforzativissimo di abbattere a picconate il muro delle 375 mila norme non più in vigore. E fin qui, come si dice, la cronaca - per quanto onirica e stralunata possa sembrare. Però a questo punto occorre aggiungere che il picconamento istituzionale reca il senso di un obbligato risarcimento o di una capricciosa rivalsa in quanto lo spettacolo demolitorio sarebbe dovuto andare in scena, sia pure senza incendio, venerdì scorso nel cortile di Palazzo Chigi, dopo il Consiglio dei ministri che aveva approvato il terzo ddl «ammazza-leggi». O almeno: così era stato trionfalmente annunciato e già degli alacri inservienti avevano preso ad ammucciare cataste sotto i portici del Maderno. Ma poi a qualcuno, magari molto in alto, l'installazione e l'abbattimento del muro erano parsi dal punto di vista comunicativo un po' improvvisati, e strambi, e per diversi aspetti addirittura inquietanti; e in questi casi le scuse che si accampano riguardano se-

mpre la sicurezza, che pure dovrebbe essere parola da usarsi con un certo riguardo, fatto sta che il gran circo della semplificazione è traslocato in luogo più consona e periferico. Qui d'altra parte, sotto l'accorta vigilanza dei pompieri, il ministro potrà liberamente giocare con il fuoco. Ora, la singolare vicenda può essere vista e interpretata sotto diversi aspetti, nemmeno inconciliabili fra loro. Uno riguarda senz'altro il personaggio di Calderoli, inesauribile delizia per la poppolitica: si va dall'allevamento domestico di fiere (lupi, orsi) alla proposta di spostare la capitale a Milano, dalla pena di morte al maiale-day, dall'idiosincrasia per i calzini (ottimo soggetto per Mattino 5) alla proposta di vendere il Colosseo, fino alla provvida tele-esibizione di maglietta anti-islamica, che come si ricorderà portò ai sanguinosi disordini di Bengasi. Il secondo aspetto, già più malinconico, tocca i compiti istituzionali e la dignità stessa di corpi benemeriti dello Stato quali sono da sempre i Vigili del fuoco; oltre al costo, anche in termini di tempo ed energie, deliberato per spettacolini a base di fiamme e fumo alle-

stiti in gloria di un ministro e di un provvedimento che dovrebbe rientrare nella routine governativa. Ma il terzo angolo visuale, toccando ferro sull'ipotesi che stamattina i pompieri non abbiano qualche cosa di più impegnativo a cui pensare, investe la potenza delle politiche allegoriche e spettacolari che non solo appaiono ormai chiaramente sfuggite di mano ai loro scatenatissimi artefici, ma che per estremo e crudele paradosso finiscono per annientare la pur meritoria opera di disboscamento e semplificazione che dovrebbero reclamizzare. E siccome tutto torna nel mondo dei simboli, e specialmente le peggiori stranezze, come ciliegina sulla torta si fa qui presente che dieci anni orsono, ai tempi della marcia leghista su Roma, insieme con altri cuor contenti della Padania il futuro ministro e incendiario Calderoli fondò il «Nerone fans club» (con tutta probabilità senza sapere come sciaguratamente si concluse quella folle stagione imperiale).

Filippo Ceccarelli

IL CASO - Le promesse non mantenute dai politici

Palermo, l'assedio dei precari

Una testa di capretto al presidente del consiglio comunale: "Dovete assumerci"

PALERMO - Pochi giorni fa li avevano chiusi in aula con un catenaccio. Al primo piano, nel cuore del Palazzo municipale, i capigruppo del Comune avevano dovuto battere i pugni e chiamare i commessi per tornare a casa. La sera successiva i sette coraggiosi che si erano presentati in assemblea avevano fatto marcia indietro, scortati dalla polizia in assetto antisommossa. Ieri Alberto Campagna, presidente del consiglio comunale e deputato regionale del Pdl, si è visto recapitare una testa di capretto nella sua segreteria politica, nel cuore di Palermo. Un cadeau accompagnato - come si conviene - da un bigliettino d'auguri firmato ex Pip, sigla che sta per «Piani di inserimento professionale» e che in realtà equivale all'infornata di 3.400 ex detenuti, ex alcolisti, ex tossicodipendenti che negli ultimi 15 giorni hanno paralizzato l'attività del Comune costringendo i politici alla fuga. Proprio così: le sedute del Consiglio sono state annullate per due volte, nonostante ci sia ancora da approvare il bilancio. I rappresentanti dei partiti si riuniscono in luoghi segreti per sfuggire all'esercito che pretende un posto di lavoro. E che sfilava giorno e notte, assediando i palazzi del potere, improvvisando sit-in, bloccando le strade. I capigruppo concordano data e orario delle sedute di nascosto, si tengono in contatto via sms, vanno agli appuntamenti senza auto blu. Fuori dal bunker, la città risuona degli slogan dei Pip, gli uomini ai quali il Comune aprì le porte nel 2001, alla vigilia delle elezioni che portarono in sella l'attuale sindaco Diego Cammarata. Aspiranti precari, come i «vice sostituti portieri» della Napoli di Così parlò Bellavista. I quali, pagate le cambiali alle urne, adesso vogliono il posto fisso, emuli dei 3.500 Lsu (Lavoratori socialmente utili) che a Palermo sono stati stabilizzati negli ultimi dieci anni mandando a monte i conti, gli organici e le speranze di migliaia di giovani laureati. «Li abbiamo sottratti al ricatto della politica», ribatteva di recente il sindaco Diego Cammarata a proposito dell'assunzione dei vecchi precari. Adesso tace, nascosto, mentre è la politica a essere finita sotto ricatto. Davide Faraone, del Pd, dice che la democrazia a Palermo è sospesa. Di certo il suo luogo simbolo, il consiglio comunale, è chiuso fino a data da destinarsi. E il presidente ha ricevuto un

avvertimento in stile mafioso, sfociato in una denuncia e in un'indagine della Digos. Il posto ai Pip, quello vero, l'hanno promesso in tanti, a ritmo delle proroghe puntualmente concesse insieme con il sussidio: 620 euro al mese a carico di Pantalone (la Regione siciliana), che con la stabilizzazione lieviterebbero a 820. E pazienza se la Corte dei Conti e i revisori continuano a bacchettare il Comune di Palermo dicendo che deve tagliare, altro che mettersi altra gente sul groppone. Sono 21.886 gli stipendiati tra diretti e indiretti, una robeta da 623 milioni di euro su una spesa corrente di 866 milioni, pagati attraverso fondi statali, regionali e interni. Nel 1998 erano 13.733 e pesavano per 452 milioni. Una bomba che prima poi sarebbe scoppiata in mano alla politica. Nel 2001, concluso lo stage per tentare un inserimento in enti e società private, i Pip avrebbero dovuto tornarsene a casa. Il commissario straordinario Guglielmo Serio, incaricato di traghettare la città dall'era di Leoluca Orlando alla nuova epoca, assediato da capipopolo ansiosi di intascare voti, firmò per l'inserimento negli uffici del Comune. Un'altra proroga non gliel'avrebbe

negata nessuno se non avessero fiutato che la coperta è diventata corta: l'Amia, la società di gestione dei rifiuti, è al collasso e commissariata, il Comune è sull'orlo del dissesto, i politici di riferimento sono diventati meno sicuri nel rassicurare con una pacca sulla spalla. E allora ecco il colpo d'acceleratore, la richiesta di stabilizzazione attraverso la creazione di una spa, prima che sia troppo tardi e non restino che le ossa da spolare. L'affare sembrava fatto grazie a Mamma Regione, che stava per assorbire i Pip in un suo carrozzone, la Multiservizi: operazione fallita all'ultimo minuto. Il governatore Lombardo, con perfida munificenza, ha ripassato la palla al Comune, dopo avere garantito pubblicamente i 36 milioni di euro necessari a pagare gli stipendi per tutto il 2010. I soldi ci sono, insomma, almeno fino a dicembre, ma non c'è burocrazia comunale che intenda mettere una firma sopra la stabilizzazione. Ai politici non resta che la fuga con i baffi finti. Fino al prossimo avvertimento.

Laura Anello

LETTERE E COMMENTI

L'acqua e l'insidia dei finti ecologisti

Oggi i media sono invasi dalle pubblicità delle multinazionali dell'energia e dell'acqua, che vogliono convincerci del loro contributo alla nostra qualità di vita e del loro ruolo indispensabile per rendere il nostro mondo migliore. Si tratti di lottare per la sopravvivenza degli orsi bianchi, di evitare il saccheggio delle risorse naturali o di migliorare il livello di vita di tutti, i meglio posizionati, ci dicono questi messaggi, sono i grandi gruppi multinazionali. A parole essi vogliono un nuovo diritto internazionale, che protegga i beni comuni dell'umanità. Non si oppongono, all'occorrenza, a che la legge consacri nuove norme, purché ostacolino poco la loro crescita e i loro profitti. Da questo punto di vista, i progetti del governo che limitano il ricorso al giudice sono musica per le loro orecchie. Tra questi nuovi «benefattori dell'umanità» le società idriche sono all'avanguardia. Hanno perfettamente capito che l'acqua, fonte indispensabile ed eterna di vita, li legittima a convincerci che sono loro i migliori difensori dell'ambiente. Arrivano fino a mettere le mani sull'unica organizzazione di governo dell'acqua (il Consiglio mondiale sull'acqua è diretto da un alto quadro di Veolia) e pretendono pure di contribuire a definire giuridicamente quali siano i beni comuni dell'umanità. Ma è bene ricordare che, nel corso dell'ultimo Forum dell'acqua a Istanbul, proprio quel Consiglio ha rifiutato di riconoscere nella dichiarazione finale che l'acqua è un diritto, limitandosi a scrivere che è un «bisogno fondamentale». Un giro sui siti Internet di Veolia Eau e di Suez può dare l'illusione che siano più ecologisti degli ecologisti. Questo si chiama «green washing»: passare una mano di verde, sottolineando gli interventi di sviluppo durevole per nascondere la realtà dei contratti e le loro

conseguenze. Questa strumentalizzazione molto abile del messaggio ecologico non può che lasciare perplessi. I grandi gestori dell'acqua, nei Paesi del Sud, usano e abusano di messaggi compassionevoli nei confronti delle popolazioni delle bidonville dove intervengono, e dove a volte la realtà è davvero tragica. Come in certi quartieri poveri di La Paz, in Bolivia, dove la popolazione ha voluto denunciare, anche al prezzo di rivolte e di sangue, come non le fosse più garantito un sistema di distribuzione dell'acqua potabile giusto e universale. Anche la corruzione e le sue conseguenze sui mestieri legati all'acqua sono motivo di turbamento. A Bruxelles Veolia ha costruito, all'inizio degli Anni 2000, un immenso impianto di depurazione delle acque nere per il milione di abitanti della capitale. Ora è scoppiato uno scandalo che infiamma tutto il Belgio, dato che pare siano stati ignorati i principi

minimi di precauzione ambientale. Recentemente diverse Ong, tra cui l'associazione Sherpa e la Fondazione France Libertés, hanno interpellato Gérard Mestrallet, presidente del gruppo francese Gdf-Suez, sui grandi rischi associati alla costruzione della diga per la centrale idroelettrica di Jirau sul rio Madeira, il secondo fiume dell'Amazzonia brasiliana. Le popolazioni sono esasperate per quella che denunciano come una deforestazione selvaggia, in barba alla legge locale. La logica del chiudere gli occhi per non vedere permette ogni doppiezza. Questo nuovo piffero magico che ci suonano Veolia e Suez Environnement deve stimolare la nostra vigilanza. È indispensabile cercare l'informazione là dov'essa è dissimulata perché non si veda che smentisce violentemente i discorsi etici di facciata.

**Danielle Mitterrand
William Bourdon**